



# Il Quadrifoglio

## ARTISTICO n°5



Supplemento a "Il Quadrifoglio" n°31 - 2025

Associazione "Emanuele Celesia" ODV ~ Amici della Biblioteca e del Museo del Finale

## La forza dell'arte

Questa è l'arma più forte del mondo; la più semplice, la più efficace, di insospettabile potenza. Essa non serve a vincere guerre, a sottomettere, annientare, conquistare, distruggere. Il suo uso non comporta spargimenti né di sangue e nemmeno di lacrime; non causa disperazione alcuna, né perdita di umana dignità. È l'arma più bella e più poderosa del mondo; con essa si possono fare cose strabilianti e inimmaginabili, che valicano i confini del reale, scavalcano i limiti della razionalità e rendono possibile l'inverosimile. Potrei azzardarmi ad affermare, se mi è consentito spingermi oltre il comune buon senso, che essa possiede doti prodigiose, al limite della stregoneria. Questa arma meravigliosa frena l'oblio dello scorrere del tempo, rendendo immortali fatti, luoghi, persone, annientando l'umiliazione della propria impotenza di fronte all'inesorabile incedere della parabola della vita. Ci permette di attraversare quel labile ed effimero confine tra presente e passato, giungendo a quel prodigioso punto di contatto che si trova in un'altra piega della realtà. Chi si diletta nel suo utilizzo, trova sfogo alle proprie angosce, lenendo i distacchi, accorciando le distanze, rincuorando le mancanze, addolcendo i dispiaceri, grazie alla loro condivisione. Mette le ali alla propria mente che si apre a mondi e pensieri differenti, non cercando di sopraffare, ma accogliendo le diversità, librandosi oltre i confini di pregiudizi e retaggi. Che cosa stupenda!!! A volte è in grado di evocare rimembranze e sentimenti con parole e melodie, ma sa anche essere muta e, grazie



Opera del giovane siriano Abu Malik al-Shami che racconta la guerra civile in corso nel suo paese attraverso la street art (fonte: [www.valigiablu.it](http://www.valigiablu.it))

a forme o immagini, ci accompagna in altri mondi e in altri tempi, dove ritrovare i cari affetti, visitare luoghi inesplorati che fino a poco fa potevamo soltanto fingerci nella fantasia. Essa non divide, non emargina, ci rende tutti uguali, crea condivisione di stati d'animo e di pensiero, tutti uniti in un pacifico senso di appartenenza. Diamo quindi il benvenuto al quinto numero del Quadrifoglio Artistico, dove incontreremo alcune persone, (che amo definire i miei splendidi autori) che da tempo fanno uso di questo straordinario strumento. Il suo utilizzo rende migliore la loro vita e li spinge a volerne condividere gli effetti benefici e prodigiosi con tutti voi lettori. Ah... dimenticavo... Questa potentissima arma si chiama Arte!

Roberta Grossi

numeri passati



2020



2022



2023



2024

# Il Quadrifoglio

POETICO, ARTISTICO, LETTERARIO

Da tempo la Direzione de IL QUADRIFOGLIO riceve proposte e richieste per veder pubblicati elementi dedicati pur sempre alle arti della scrittura, della poesia o della pittura ma slegati dalla tematica fissa dedicata al Finale e dintorni. Abbiamo deciso di raccogliere la sfida e di mettere in cantiere questo nuovo "QUADRIFOGLIO artistico", fratello minore del primo ma che ci auguriamo possa raggiungere il gradimento ed il valore sentimental-storico del maggiore.

## REGOLAMENTO

- La Rivista uscirà in un primo tempo a cadenza annuale: in caso di notevoli richieste potrà diventare semestrale o con cadenza periodica da definire. Sarà composta inizialmente da 24 pagine, aumentabili per multipli di quattro. La grafica è simile a quella de "Il Quadrifoglio".
- Tutta la Redazione collabora a titolo gratuito. La Rivista non gode di finanziamenti pubblici, né di sponsorizzazioni private. Non è in vendita e le copie sono di proprietà degli scriventi, secondo proporzioni stabilite. Essi, dopo la cerimonia di presentazione, potranno disporre a loro piacimento.
- Verranno pubblicate poesie, piccoli racconti, immagini di dipinti o immagini di opere d'arte come sculture o altro (sotto forma di fotografia). Sono ammesse anche foto, la cui pubblicazione segue un regolamento a parte.
- Possono partecipare Autori italiani e stranieri con elaborati in lingua italiana o dialettale.
- Ogni Autore sarà libero di occupare un certo numero di facciate (vedi modalità di partecipazione, da richiedere in caso di interessamento). È previsto un criterio cronologico di assemblaggio della rivista, che può variare per motivi tecnici a giudizio insindacabile della Redazione.
- Ogni autore sarà personalmente responsabile dell'autenticità e del contenuto delle proprie opere che non dovranno essere in contrasto con l'etica morale e civile. La collaborazione è aperta a tutti, ma non è retribuita; ogni autore si assume la responsabilità morale, civile e penale dei propri scritti, che devono essere in ogni caso debitamente firmati.
- È possibile fornire uno Pseudonimo previ accordi con la Redazione.
- È necessario inviare gli elaborati in versione word all'indirizzo di posta elettronica: grossigro@yahoo.it
- Non è richiesto che gli elaborati siano inediti. Essi sono e rimarranno di proprietà intellettuale dell'Autore.
- La Rivista sarà presentata in un incontro pubblico, cui saranno invitati a presenziare gli Autori che, se vorranno, potranno intervenire e presentare le proprie opere.
- L'Autore si assume la responsabilità e la paternità di ciò che scrive.
- La Direzione - Redazione non è responsabile di eventuali plagii o simili commessi dagli Autori. Attività editoriale di natura non commerciale ai sensi dell'art. 4 D.P.R. n. 633 del 26 ottobre 1972 e successive modifiche. Pubblicazione a norma degli articoli 18 e 19 della Legge sulla stampa n. 416/81. La pubblicazione di alcuni dati personali degli Autori è stata autorizzata dagli stessi, in base agli articoli 7, 11 e 20, protezione dati personali D.Lgs. 196/2003.

## MODALITÀ PER LA PARTECIPAZIONE

Per potere pubblicare viene proposta agli Autori la seguente formula: ognuno potrà prenotare una pagina (fino ad un massimo di tre) versando una quota a facciata. L'Autore avrà a disposizione tutto lo spazio prenotato e potrà utilizzarlo come meglio crede. È previsto in capo all'articolo, un breve profilo dell'Autore stesso, previa liberatoria della privacy. Le quote versate serviranno a coprire i costi di stampa. Ogni Autore potrà disporre di un numero di copie proporzionale alla quota versata, e disporne a suo piacimento. In un secondo tempo una copia informatizzata della rivista sarà pubblicata sul sito dell'Associazione Celesia [www.assoclesia.it](http://www.assoclesia.it) in apposita pagina in versione pdf, leggibile e scaricabile liberamente.

## Sommario

|    |   |    |                             |
|----|---|----|-----------------------------|
| 01 | Roberta Grossi / Editoriale                   | 14 | Romana Canavese             |
| 02 | Regolamento                                   | 15 | Sofia Patrone detta "Pucci" |
| 03 | Maria Teresa Tiszone                          | 17 | Nella Volpe                 |
| 04 | Loredana Ricci                                | 19 | Pierluigi Schiappapietre    |
| 05 | Alberto Luppi Musso                           | 20 | Roberta Grossi              |
| 07 | Maris Vozza                                   | 22 | Franca Pellegrino           |
| 08 | Centro Italiano Femminile di<br>Finale Ligure | 24 | Valeria Zucchini            |
| 10 | Carlo Lovisolo                                | 26 | Santo Panzica               |
| 12 | Giorgio Sgarbi                                | 28 | Rosangela Panuccio          |
| 13 | Marino Maio                                   | 29 | Faé A. Djéraba              |
|    |   | 31 | Cesare Lo Monaco (Cesar)    |

Supplemento a "Il Quadrifoglio" dell'Associazione "Emanuele Celesia" ODV Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. Anno XV Numero 31

**Direttore editoriale:** Roberta Grossi.

**Direttore responsabile:** Massimo Dereani.

Questo numero è stato chiuso nel mese di **maggio 2025**.

Hanno collaborato a questo numero: Romana Canavese, Centro Italiano Femminile di Finale Ligure, Faé A. Djéraba, Roberta Grossi, Carlo Lovisolo, Cesare Lo Monaco (Cesar), Alberto Luppi Musso, Marino Maio, Rosangela Panuccio, Santo Panzica, Sofia Patrone detta "Pucci", Franca Pellegrino, Loredana Ricci, Pierluigi Schiappapietre, Giorgio Sgarbi, Maria Teresa Tiszone, Nella Volpe, Maris Vozza e Valeria Zucchini.

**Grafica:** Giordana Ranieri. **Correzione delle bozze:** Ezio Firpo.

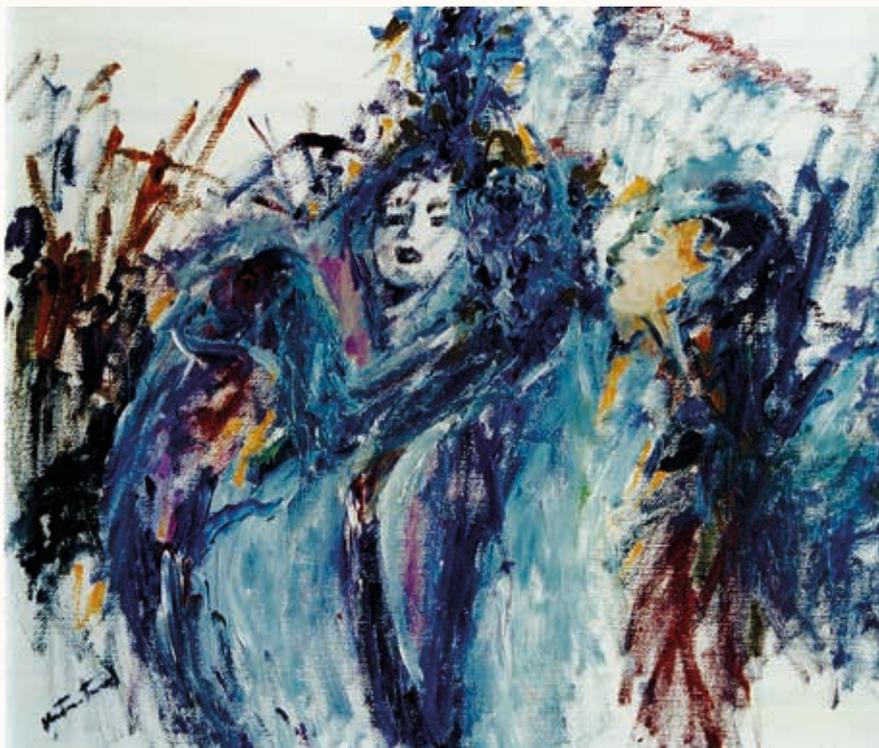
**Stampa:** Print and Services - Finale Ligure.

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli pubblicati sono riservati all'Associazione "Emanuele Celesia" ODV Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. © Copyright: Associazione "Emanuele Celesia" ODV Amici della Biblioteca e del Museo del Finale. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, documenti, immagini e fotografie pubblicate, salvo autorizzazione da parte della redazione. La responsabilità dei testi e delle immagini pubblicate è imputabile ai soli autori. La redazione si è curata di ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione delle singole immagini, nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze.

Il Quadrifoglio

Chiunque voglia aiutarci in questo progetto può farlo versando il proprio libero contributo sul conto dell'Associazione, al numero IBAN: IT88S0538749413000047367859 specificando la causale: "contributo stampa Quadrifoglio".

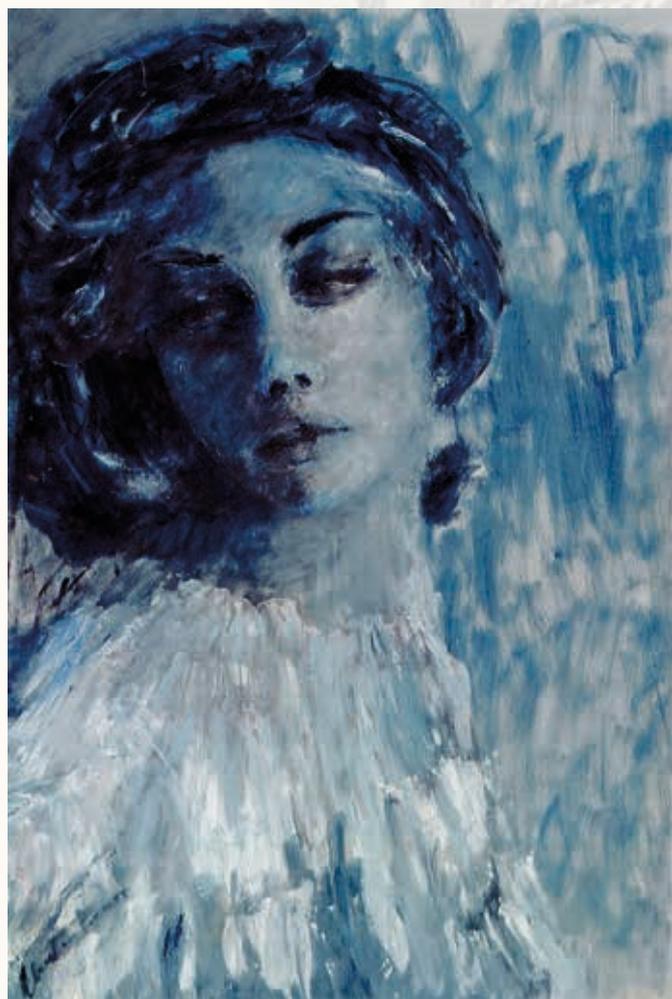
# Maria Teresa Tissione



Premio Expo Arte Albisola

Nata a Finale Ligure da una famiglia finalese, da sposata si è poi trasferita a Noli dove, per molti anni, sotto gli antichi portici della Loggia, ha diretto personalmente il proprio atelier "Dada" nel quale esponeva i suoi quadri e che si era anche trasformato col tempo in un noto punto di ritrovo per gli appassionati di pittura. Da lì spesso partiva con sue opere per esporle in rinomate mostre di pittura sia in Italia che all'estero ottenendo svariati riconoscimenti.

Molti sono i giorni e le notti e molti gli anni trascorsi da Maria Teresa a rincorrere in quello spazio fuori dal tempo quel gioco nato dai suoi colori dove ci si può specchiare tra una pozzanghera e l'altra. Forse lei avrebbe voluto che il mondo fosse sempre verde, ma il dubbio l'ha indirizzata nell'espressione dei volti da lei dipinti dove le sensazioni si mescolano e si alternano sotto il pungolo del suo pennello.



## Il Quadrifoglio

# Loredana Ricci

Scrivere questo articolo è cimentarmi nel raccontare una favola fatta di inchiostro e penna, pagine macchiate da una stilografica spesso stanca o con la cartuccia da cambiare, per poi affidarsi nel tempo ai tasti di un pc, probabilmente meno romantico, ma affidabile e concreto.

Fin da piccola, infatti, ho sempre confidato le mie fragilità o i miei dolori alle parole, forse nella speranza che i miei genitori violassero quel riserbo che in fondo ammiravo, solo una volta, per capire che non ero in nessun modo protetta da tutti i problemi e le loro difficoltà. Per quanto facessero del loro meglio, nessuno di loro era preparato al mestiere di genitore, forse neanche oggi lo siamo, ma certamente abbiamo più strumenti di confronto e informazione.

Perciò ho sempre scritto, sciogliendo di giorno in giorno i miei grovigli attraverso le lettere che sulle pagine mi sembravano, rileggendole, meno amare, più risolvibili.

Scrivere *"Insegnami la felicità"* è stato un evento magico, quasi che la storia fosse pronta a sciogliere nuovi nodi che mi portavo dentro. È un romanzo che sfiora molte vicende personali della mia infanzia, per intrecciarsi con storie e persone di fantasia che incarnano argomenti in cui io credo e altri che sono, purtroppo, di grande attualità. Forse la mia favola non inizia con l'aver scritto il romanzo bensì nell'aver deciso di farne valutare le possibilità. Ammetto di aver persino mentito a me stessa, facendo spallucce, nel dire che se non avesse "funzionato" ne avrei stampato dieci copie per familiari e amici. Ma non è così, quando scrivi, scrivi per qualcuno che ti legga e dia valore al tuo lavoro, per citare uno Scrittore vero: *"Si scrive una metà del libro, dell'altra metà si deve occupare il lettore"* (J. Conrad).

Non volendomi auto-pubblicare, ho inviato una copia a Sara Rattaro, autrice che amo, donna che stimo a distanza. Sapete, in quel momento dell'invio, quando clicchi appunto su quell'icona triangolare, il cuore manca un battito simile alle grandi emozioni della vita: un sguardo di un uomo che capisci di amare, la prima volta che stringi tuo figlio tra le braccia perché sai che, in qualche modo, qualcosa impercettibilmente cambierà il disegno che hai seguito fino a quel momento. Sapevo, perché me l'aveva annunciato, che avrei dovuto aspettare dieci giorni per avere il suo parere.

Che sembrano tanti, ma a me parvero pochissimi per coltivare un sogno. Figuratevi la mia sorpresa quando, tre giorni dopo mi rispose che valeva la pena lavorarci (molto) ma che, una volta editato, avrebbe avuto piacere di proporlo in alcune Case editrici!

Ho chiesto a lei, molto timidamente, se se ne potesse occupare e al suo assenso è cominciato il vero e difficile lavoro di Editing, perché, sebbene io non sia una scrittrice di mestiere, tutte le volte che mi veniva suggerito un taglio (sempre a mia discrezione) o una modifica, soffrivo tantissimo. Ma ho seguito sempre con perizia i suoi consigli, non solo perché si tratta di una autrice brava e apprezzata, ma anche perché affidarsi, per me, significa questo: credere nell'altro.

E così è stato, anche quando ci siamo confrontate su fronti diversi, il compromesso, la stima, ci hanno sempre fatto incontrare.

Sei mesi meravigliosi di cammino in cui ho imparato tantissimo e ho visto il mio romanzo paradossalmente perdere parti, ridursi nel numero di pagine, ma assumere le vere sembianze di un Libro. Neanche quando la Morellini Editore ha deciso di pubblicarmi ero veramente conscia di ciò che stava accadendo, in pochi lo sapevano e la gestazione è stata di un paio di mesi ancora.

Tutto prendeva forma: la copertina, che ritrae me da bimba in un

Loredana Ricci nasce in Liguria a Finale Ligure. Fino a due anni fa e, per 15 anni, impiegata nel settore immobiliare, è oggi receptionist in una RSA per anziani: esperienza che la gratifica ogni giorno grazie alle vicende umane che la circondano e la ispirano.

Divorziata, madre di due figlie che restano i suoi migliori racconti, si cimenta da sempre nella scrittura partecipando a concorsi che in alcuni casi l'hanno vista premiata. Pratica yoga, meditazione e partecipa a gruppi di crescita personale. Operatrice Reiki, è fermamente convinta dell'uso dell'energia in modo consapevole. *Insegnami la felicità* è il suo primo romanzo.



carboncino fatto sul lungomare di Finale Ligure, la foto dell'autrice, la quarta di copertina, la scarna biografia. Scambi di e-mail infinite, puntuali che scandivano la fine di un sogno e l'inizio della realtà che, per una volta nella vita, coincidevano. Così nasce in lettere e carta *"Insegnami la felicità"* che vi confido nel mio cuore resterà sempre: *"Impararmi la felicità"* uno dei pochi cambiamenti imposti in Casa Editrice e a cui io ho chinato il capo.

Il mio romanzo narra le vicende di una donna e si dipana in tre tempi: *"Ieri Ieri"*: la bambina e poi adolescente, *"Ieri"*: un passato più recente e l'*"Oggi"* appunto, nel presente. Una storia di crescita e di ricerca per una forza emotiva resa fragile da scelte, spesso sbagliate, alla ricerca di una felicità che la protagonista sente di non meritare o di afferrarla solo rispondendo alle aspettative altrui.

Pur nascendo con una dote particolare, grazie alla quale coglie alcuni aspetti dell'animo umano, diventa cieca quando si tratta di lei e del suo cuore. Incontrerà l'amore, che crede per la vita e che poi si rivelerà un narciso manipolatore e sarà solo il momento in cui dovrà mettere a riparo se stessa e non solo, a farla scappare in un piccolo appartamento a Calizzano, dono di nonna Caterina, che prima di lei capisce la sua infelicità.

Proprio lì, in quel Paese un poco chiuso a forma di calice, attraverso la solitudine e l'incontro con alcuni personaggi, capirà che ci sono vari aspetti dell'amore che, pur attraversando il dolore, non assomigliano alla sofferenza continua che lei vive con Bruno, il suo compagno. Conosceremo l'amore "in salute e in malattia" di Ernesto che si confronta con la malattia devastante per chi la vive e per chi la accompagna: l'alzheimer.

Alva uno scrittore "rifugiato" per lenire la fine di un amore complicato. Alessandro l'amore disinteressato e circolare.

E tante piccole storie che via via fanno strada a nuove consapevolezze. Ho scelto Finale Ligure e Calizzano che fanno da sfondo a *"Inse-*



*gnami la felicità*” perché uno è dove sono nata e l’altro è un luogo del cuore, delle mie vacanze da adolescente prima, e da mamma poi, con le mie figlie. La mia terra mi ha permesso di narrare di luoghi conosciuti per poter dare leggerezza e spazio alla fantasia nella storia.

La felicità è difficile da riconoscere: fateci caso, spesso la riconosco quando è passata, oppure sentiamo di non meritarsela; perciò, attraverso Valter (un personaggio del libro) ne cito l’importanza

attraverso gli orientali che, a differenza della nostra cultura, spesso madre dell’espiazione e del senso di colpa, nascono e vivono per perseguire la felicità come un diritto.

Lungo il romanzo la mia protagonista lascerà andare la paura per la prima volta nella vita, per affidarsi all’Universo e al disegno verso la Felicità.

Ripetendosi come un mantra una frase dell’amata nonna Caterina: “La felicità non si impara, si fa”.

## Alberto Luppi Musso

### LA METAMORFOSI DELL'EDUCAZIONE: AUTISMO, DSA E UN APPROCCIO PEDAGOGICO INNOVATIVO

In Italia, il percorso verso un sistema educativo autenticamente inclusivo per studenti con autismo, Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA), Bisogni Educativi Speciali (BES) e ADHD è ancora caratterizzato da problematiche strutturali di rilievo. Le istituzioni scolastiche, fondate su modelli didattici tradizionali e spesso inadatti, mostrano una persistente difficoltà nell’adattarsi alle esigenze di questi studenti, riducendo il concetto di inclusione a un mero adempimento burocratico, privo di un’effettiva ricaduta pedagogica. In netto contrasto con questa situazione stagnante, il mio metodo, riconosciuto da esperti nel campo della neurologia e della neuropsichiatria infantile, rappresenta un approccio innovativo e dinamico. Esso si fonda su una didattica interattiva e personalizzata, che favorisce un’esperienza di apprendimento multisensoriale e partecipativa, capace di valorizzare le specificità cognitive ed emozionali di ciascun individuo.

### IL METODO DEI LUPPINI: OLTRE LA SCUOLA TRADIZIONALE

L’approccio che ho sviluppato non si limita a fornire strategie compensative, ma si basa sulla valorizzazione delle capacità individuali di ogni ragazzo. Utilizzando l’arte, la musica, il coding e l’intelligenza artificiale, ho dimostrato che l’apprendimento può essere un’esperienza multisensoriale e coinvolgente, capace di stimolare la neuroplasticità e di potenziare l’autonomia cognitiva ed emotiva degli studenti. I risultati ottenuti parlano chiaro: ragazzi che prima faticavano a esprimersi, a leggere, a contare, a credere in sé stessi, ora creano, innovano e partecipano attivamente alla loro crescita.

### LA NECESSITÀ DEL MOVIMENTO DEI LUPPINI

Di fronte all’inadeguatezza del sistema scolastico tradizionale nell’adottare approcci educativi moderni e inclusivi, emerge la necessità di un’iniziativa radicale: Il Movimento dei Luppini. Questo progetto non rappresenta solo una reazione all’arretratezza istituzionale, ma si configura come un autentico spazio di trasformazione per famiglie, studenti ed educatori. Un aspetto fondamentale è la formazione di insegnanti di sostegno, spesso instradati in modo inadeguato dal sistema scolastico. Questa è una problematica che posso affrontare con cognizione di causa, avendo maturato un’esperienza diretta dietro la cattedra. Il Movimento dei Luppini mira a colmare il divario tra le potenzialità intrinseche degli studenti e le risorse effettivamente disponibili, proponendo percorsi di apprendimento personalizzati e un mo-

Nato a Genova l’8 maggio 1974, compositore, pianista e artista visivo, con oltre 30 anni di carriera tra concerti nelle principali città italiane ed esibizioni in Germania. Ha inciso cinque album, collaborando con artisti di calibro internazionale, e da oltre tre decenni insegna musica, attraversando ogni livello scolastico: primo e secondo grado. Ha inoltre insegnato in varie accademie di musica e condotto stage formativi. Studioso e divulgatore della storia della musica, collabora con diverse università e partecipa a conferenze nazionali e internazionali. Nel 2024 ha ripreso la sua attività di grafico, tornando alle origini di un talento premiato già in giovane età con riconoscimenti nazionali come quello dell’Antoniano di Bologna. Ha firmato due cover per gli Ad Metalla e ha ripreso l’insegnamento del disegno. Attualmente sta scrivendo e illustrando due saghe:

• Wolf 74 – Epic Sci-Fi

• L’Ombra della Contessa - Oltre lo specchio – Historical Gothic Mystery  
Nel 2024 ha conseguito la certificazione di Tutor dell’Apprendimento e un attestato in Arteterapia, confermando il suo impegno nel supporto educativo per ragazzi DSA, ADHD, autistici e BES. Nel 2025 ha ufficialmente depositato a livello mondiale il “Metodo Luppi Musso”, un approccio innovativo e inclusivo per l’apprendimento. Fondatore e presidente del Movimento Luppini, un’associazione dedicata alla promozione dell’educazione alternativa e al supporto di ragazzi con difficoltà, unendo arte, musica e tecnologia per costruire un futuro più accessibile e stimolante. Attivo su più fronti, porta il suo messaggio attraverso conferenze, eventi e progetti artistici, dimostrando come creatività e innovazione possano fare la differenza nel mondo dell’educazione e oltre.



dello educativo che valorizzi l’individuo, superando la mera valutazione basata su voti, performance standardizzate e conformismo didattico.



## LA METAMORFOSI: OLTRE L'ARTE, UN CAMBIAMENTO SOCIALE

L'arte rappresenta un catalizzatore fondamentale in questo processo di trasformazione. L'osservazione empirica dimostra come studenti con autismo, DSA, BES e ADHD abbiano trovato nella produzione artistica un canale privilegiato di espressione, in grado di restituire loro dignità e consapevolezza di sé. Tuttavia, la metamorfosi necessaria non si esaurisce nell'ambito artistico: essa deve necessariamente estendersi alle dimensioni sociale, scolastica e culturale. Si configura, dunque, come una rivoluzione epistemologica che impone un ripensamento radicale dei paradigmi educativi tradizionali, promuovendo un modello basato sull'individualizzazione dell'insegnamento, sulla valorizzazione della creatività e sull'instaurazione di una relazione pedagogica autentica tra docente e discente.

## FILOSOFIA E FUTURO: UN'INTELLIGENZA EDUCATIVA

Nel cuore di questa rivoluzione vi è un concetto filosofico fondamentale: la conoscenza non può essere imposta, ma deve essere scoperta. L'insegnamento non è un trasferimento passivo di nozioni, ma un processo di risonanza tra menti, un atto di fiducia e di crescita reciproca. Questo principio, che affonda le sue radici nelle più avanzate teorie pedagogiche e neuroscientifiche, è ciò che guida il metodo che porta il mio nome. In un mondo in cui l'intelligenza artificiale sta ridefinendo i confini del sapere, il suo impiego nell'educazione non può essere sottovalutato.

L'AI offre strumenti avanzati per la personalizzazione dell'apprendimento, permettendo l'adattamento dinamico delle metodologie didattiche alle necessità cognitive di ogni studente. Attraverso algoritmi di machine learning, l'intelligenza artificiale è in grado di analizzare il progresso individuale, identificare aree di miglio-

mento e suggerire percorsi formativi su misura. Inoltre, i modelli di elaborazione del linguaggio naturale consentono un'interazione più fluida tra studente e tecnologia, facilitando la comprensione e l'assimilazione dei contenuti.

Tuttavia, per sfruttare appieno questo potenziale, è indispensabile un cambiamento di mentalità: occorre adottare un paradigma educativo che integri l'AI come risorsa per l'empowerment dello studente, anziché relegarla a mero supporto tecnico. L'AI può essere uno strumento straordinario per personalizzare l'apprendimento, per potenziare le capacità individuali, per creare un ambiente didattico realmente inclusivo. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario un radicale cambio di paradigma educativo, abbandonando le obsolete concezioni scolastiche a favore di un modello che riconosca e valorizzi l'unicità di ogni ragazzo, garantendogli strumenti adeguati per sviluppare il proprio talento e la propria autonomia cognitiva.

## LA RIVOLUZIONE PER UNA NUOVA RINASCITA

La scuola italiana, così com'è, non è pronta ad accogliere questa rivoluzione. Ma il cambiamento non può più essere rimandato. Il Movimento dei Luppini nasce proprio per rompere questo stallo e si pone l'obiettivo di realizzare una scuola alternativa in grado di rispondere alle esigenze educative moderne. Questa iniziativa potrebbe rappresentare una prospettiva educativa concreta e necessaria, capace di offrire un'istruzione realmente inclusiva e innovativa. La scuola del futuro non può più basarsi su modelli rigidi e superati, ma deve abbracciare la personalizzazione dell'apprendimento e la valorizzazione delle capacità individuali di ciascuno studente, indipendentemente dalle sue difficoltà. La metamorfosi è già in atto: ora tocca a noi sostenerla, nutrirla e renderla una realtà per tutti.

## IL CAMBIAMENTO GRAZIE ALLA MUSICA: LA MIA STORIA

Ciao a tutti, mi chiamo Andrea Bresciani, ho 18 anni e sono titolare di uno studio di registrazione, a Valleggia oltre a essere un produttore musicale. Vorrei condividere con voi il percorso che mi ha portato a riscoprire la mia passione per la musica.

Un anno fa ho incontrato il Maestro Luppi e da quel momento la mia vita ha preso una nuova direzione. Il sistema scolastico non è riuscito a supportarmi adeguatamente, portandomi ad allontanarmi dagli studi, come purtroppo accade a molti ragazzi. Tuttavia, grazie all'incontro con il mio Maestro, ho scoperto di avere un talento musicale che non avevo mai pienamente riconosciuto. Questo mi ha restituito fiducia in me stesso e mi ha fatto capire che il mio futuro è nella musica.

Oggi ho un home studio ben attrezzato e mi dedico a diversi progetti discografici. Mi piace spaziare tra vari generi musicali come il rap, la house, il jazz e il rock, questi ultimi trasmessi a me da mio padre, grande appassionato di musica, che ha studiato anche pianoforte, quindi credo di averlo nel DNA. Alcuni brani sono già stati prodotti nel mio studio e hanno soddisfatto artisti emergenti e musicisti più esperti. Il mio obiettivo non è solo comporre musica, ma anche valorizzare nuovi talenti e offrire loro una possibilità di esprimersi attraverso le note.

Vorrei che la mia esperienza fosse un incoraggiamento per tutti



quei ragazzi che si sentono intrappolati nel silenzio e che hanno perso fiducia nelle proprie capacità. Il mondo offre tante opportunità, e con la giusta guida e determinazione, è possibile trovare qualcuno che creda nel vostro potenziale.

Il futuro è nelle nostre mani e io sono pronto a dare il massimo. Spero che anche voi possiate trovare la vostra strada, proprio come è successo a me.



## IN GITA NEL PASSATO

Quante volte si era soffermata davanti al grugno minaccioso dell'orso, enorme, che la guardava dal manifesto pubblicitario apposto in un angolo della passeggiata di Finale Ligure; un invito allettante per un tour al museo archeologico.

– Prima o poi faccio un salto e vengo proprio a vedere se sei davvero tanto spaventoso mio caro Ursus Spelaeus. – pensava ogni volta, solleticata nella curiosità. Ed il giorno era arrivato.

Una mattina di metà gennaio si era ritrovata a salire i gradini, qua e là scheggiati e levigati dal tempo, della parte del complesso del convento di Santa Caterina di Finalborgo, destinata al museo: 7 stanze di meraviglie la attendevano. L'addetta ad accogliere i visitatori e staccare i biglietti era professionale e inaspettatamente sorridente; forse anche lei era un esemplare raro, in via d'estinzione: impiegata statale amante del proprio lavoro. Ad ogni modo, le piacque, ricambiò il sorriso e varcò la soglia della prima stanza dove pannelli correvano in lunghezza spiegando – in modo dettagliato – la storia geologica del territorio dove oggi viveva. E che storia! L'alternarsi di ere glaciali, a quelle miti e asciutte interglaciali, aveva modellato la terra.

– 15 milioni di anni fa -. Si soffermò a leggere un paio di volte, per imprimersi bene nella testa quella cifra cercando di dare un senso ad un tempo che era difficile da immaginare, impossibile da afferrare. Eppure c'era stato e molti fenomeni erano accaduti: la sedimentazione dei fondali aveva creato altopiani e canyon dove prima vi era un mare dalle acque tropicali. I fossili erano lì, testimoni silenziosi, di un passato lontanissimo. L'azione corrosiva dell'acqua sulla pietra calcarea aveva creato grotte e caverne: luoghi ideali per ripararsi, creando tane naturali, belle e pronte all'uso, per animali e ominidi. Ed eccoli in mostra i crani dei primi uomini, una vertigine la percorse, per un attimo smise di guardarli come un reperto in una teca, ma immaginò che quelle ossa, un giorno lontanissimo, erano state rivestite di carne, erano appartenute a delle creature: Homo erectus, Homo neanderthalensis, Homo sapiens. L'ultimo, aveva vinto la sfida con l'evoluzione ed era finito per popolare ogni angolo della Terra.

– Se avesse potuto riavvolgere il tempo, come si fa con una vecchia pellicola di un vecchio film, in teoria avrebbe potuto ripercorrere l'albero genealogico all'indietro e alla fine sarebbe arrivata a dire che quel cranio apparteneva a ... – e qui si fermò.

– Di certo non avevano la carta d'identità, l'identificazione a due fattori, e il riconoscimento facciale – sorrise e per un istante fu risucchiata dalla contemporaneità che, in quanto a sfide e scocciature non aveva nulla da invidiare a nessuna epoca del passato remotissimo o prossimo.

Ritornò a concentrare l'attenzione sul cranio dello sconosciuto antenato – non avrà avuto un nome scritto ma –, si domandò, – se e come comunicava. Con quali suoni?

Si è scoperto che le balene e altri mammiferi hanno un loro linguaggio ed emettono dei suoni con i quali identificano i singoli individui; beh, era molto probabile, che quest'uomo e la sua famiglia o clan, facessero altrettanto. Magari solo grugniti accompagnati da gesti esplicativi -. Fu

*Laureata in biologia, da oltre vent'anni mi occupo dello studio e dell'applicazione pratica di conoscenze sia scientifiche sia tradizionali e spirituali il cui fine ultimo è raggiungere il benessere e l'armonia nella propria vita.*

*Come life coach olistica il mio lavoro è incentrato sull'ampliare l'auto-consapevolezza, in particolare mi dedico all'insegnamento della Meditazione, via efficace e determinante per la cura*

*e la conoscenza di sé stessi.*

*Mi interesso inoltre dell'espressione artistica in varie forme, particolarmente in quella letteraria: la pubblicazione del libro "Come quando cambia il vento", la produzione di podcast, la scrittura di articoli sul sito (vitanovaanimamentecorpo.com) e sui canali social sono la sintesi di queste due grandi passioni che si tramuta nello scrivere e raccontare storie di consapevolezza.*

soddisfatta del suo ragionamento e si decise a proseguire addentrando sempre più nelle sale e nelle vite di quegli esseri antichi.

Nel giro di pochi metri quadrati vide riassunta la storia antica dell'uomo dalle origini fino all'età moderna.

Gli strumenti che usavano per cacciare, dai più semplici del periodo paleolitico a quelli più raffinati delle ere successive. Vide la sepoltura straordinaria del giovane principe, anche se sapeva che non era l'originale non rimase indifferente di fronte a quell'attenta ricostruzione: chi era stato quel giovane, com'era morto? Per una ferita, molto probabile, ma com'era accaduto e chi lo aveva deposto? Avevano pianto? Provato paura e sconcerto mentre lo seppellivano? Più in là un altro gruppo di adulti e bambini sepolti con gli oggetti che avevano usato in vita, forse le cose più care che avevano: collanine, lance per cacciare, e su di uno dei bambini vi era adagiato un mantello fatto con la pelliccia degli scoiattoli.

E mentre leggeva le didascalie, la distanza tra quei resti e lei si fece meno profonda: forse che noi non seppelliamo i nostri morti mettendo qualcosa nelle bare? Qualcosa che pensiamo possa fare piacere a chi se ne va, chissà, nell'illusione che gli porti conforto, che gli possa essere ancora utile. Un filo sottile per tenere, ancora, il legame con noi, con la vita che lasciano.

Momenti di vita: la caccia, il focolare dove cuocere il cibo.

Tutto era così ben rappresentato che per qualche attimo la suggestione fu tale da immaginare che quei diorami potessero prendere vita e di punto in bianco ritrovarsi a dover dialogare con la donna intenta a cucinare qualcosa in un pentolone, sopra un focolare rudimentale. Cosa si sarebbero potute dire?

Forse avrebbe avuto qualche difficoltà iniziale a farsi capire, ma in fondo, catapultata nella loro realtà, molte cose sarebbero state, se non uguali, simili nella sostanza.

Procacciarsi il cibo, avere un riparo e degli abiti con cui coprirsi, queste sono necessità primarie: era così per loro come lo è per noi.



Ma con quei nostri antenati condividiamo tanto altro ancora: il culto dei morti, con sepolture e aree ben circoscritte, la forma dei vasi e la struttura dei telai e poi l'espressione creativa: segni grafici che raccontano di animali, di emozioni, di sogni. L'uso di pigmenti per colorare, abbellire indumenti, monili e strumenti di ogni genere, motivi decorativi su suppellettili varie. Tutto questo guardava e si stupiva di come, nella sostanza l'Homo sapiens attuale non è differente da quello delle origini. Abbiamo strutturato e sovrastrutturato le nostre esistenze, fatto molte scoperte: sorvoliamo i cieli, navighiamo i mari, siamo capaci di comunicare a distanza, viaggiare nello spazio e tra le particelle infinitesimali, eppure siamo ancora muti rispetto al mistero della nostra nascita. Ci siamo emancipati e civilizzati ma sotto gli occhiali da sole, i profumi e circondati dai tanti oggetti dei quali, sembra, non possiamo fare a meno, rimaniamo uomini e donne che hanno bisogno di poco per vivere. Distratti dai mille richiami del consumismo che ci con-

suma perdiamo di vista l'essenziale: rispondere alla domanda delle domande che ha generato credi e religioni, ma che ancora, come sempre, ci interroga.

Tutti questi pensieri si disposero in modo ordinato e coerente nella sua mente mentre, terminato il percorso, riscendeva le scale e si ritrovava nel bellissimo primo chiostro del convento.

Ci sarebbe ritornata in quel luogo, ogni volta avesse avuto la voglia o il bisogno di guardare in faccia il passato e, con la scusa, salutare il gigante buono.

E sì, se lo era trovato davanti l'Ursus Spelaeus che, non c'è che dire, quanto a mole era messo molto bene e faceva davvero paura: più grande di un grizzly, in piedi poteva raggiungere i 3,5 mt, ma non era affatto un orco cattivo; per lo più vegetariano di certo gli uomini non erano la sua preda preferita. Del resto è stato ritrovato nella Caverna delle Fate e ora riposa nelle pieghe del tempo, riappare solo nei sogni e nelle favole dei bambini.

## Centro Italiano Femminile di Finale Ligure

*Il Centro Italiano Femminile celebra quest'anno l'80° di Fondazione. È un'associazione di ispirazione cristiana presente su tutto il territorio nazionale con presidi nei territori comunali ed il cui servizio è dedicato alla promozione della donna.*

*La sua attività oggi si esplica in un'utile e interessante sollecitazione a riflettere sul cammino compiuto dalle donne e si inserisce nel momento culturale odierno davvero particolare. Donne coraggiose che hanno saputo far fronte alle brutture della*

*seconda guerra mondiale e operando con intelligenza, creatività e determinazione hanno contribuito con la loro testimonianza al servizio del prossimo secondo i bisogni del territorio in cui si trovavano ad operare.*

*Vogliamo ricordare tra queste figure femminili la prof.ssa Gabriella Fracchia Campi che ci ha lasciato da poco, cofondatrice, socia, Presidente e anima del CIF di Finale Ligure.*

Il suo esempio e la sua amicizia hanno coinvolto la vita attiva dell'associazione, interpellando le istituzioni e la cittadinanza sul ruolo della donna, intesa in tutta la sua pienezza e dignità.

Profondamente radicata nella vita della città, ha saputo costruire una rete di relazioni e di progetti. Presente alla scuola di italiano parrocchiale, ha dato vita a dibattiti, raccolto fondi a scopo solidaristico, conferenze ed incontri di crescita spirituale sotto la guida di Mons. Leonardo Botta.

Nel 2018 è stata insignita del premio "Una vita per Finale 2018", riconoscimento ben meritato delle sue doti, capacità ed impegno, profusi con amore, di tutta una vita, quale "donna, credente e cittadina". La coerenza, la generosità magnanima, la preparazione culturale le sono state amiche e ha saputo farne dono accolto con gratitudine trasmettendole alle persone che l'hanno conosciuta.

Grazie di cuore a nome delle amiche del CIF di Finale Ligure.

*Tecla Trotta, Presidente Regionale CIF Liguria*

### IN RICORDO DI MIA MAMMA

Mamma,

hai vissuto con dedizione lasciando un segno profondo non solo nella nostra famiglia, ma anche in tutte le persone che hanno avuto la fortuna di incontrarti. Sei stata un'insegnante non solo per professione, ma per vocazione: con la tua passione per la conoscenza e il tuo senso di giustizia, hai saputo ispirare e guidare chi ti stava accanto.

Anche nel tuo impegno sociale, non hai mai fatto un passo indietro, sempre pronta a dare una mano, a lottare per ciò in cui credevi.

Oggi resta il vuoto della tua assenza, ma anche la forza del tuo esempio. Le tue parole, i tuoi gesti e il tuo modo di essere continueranno a vivere in noi ed in chi ti ha conosciuta.

Grazie per tutto quello che sei stata.

*Barbara Campi*



Riconoscimento "Una vita per Finale 2018" alla professoressa Fracchia



Convegno Regionale Cif del 2011 presso Monastero di Santa Rosa a Finalborgo



Spendere due parole per una persona straordinaria come la è stata mia nonna Gabriella è al tempo stesso facile e impossibile.

Le sue qualità sono ben note a chiunque la conoscesse, ma non si parla a sufficienza della sua immensa forza d'animo.

Sono fiera ed orgogliosa di aver avuto il dono di averla come guida sino ad ora e spero di aver ereditato anche solo un terzo delle sue qualità e della sua fibra morale.

Non so neanche come farò a gestire questo vuoto immenso che lascia, ma mi lascerò guidare dalla sua "bussola".

Possa continuare vivere attraverso l'esempio e le impronte di tutte le persone che ha toccato, nel corso di una vita sempre al segno del donarsi agli altri.

*Francesca Stagni*

## IN RICORDO DELLA PROFESSORESSA GABRIELLA CAMPI

Anno scolastico 1967/68... Scuola Media Statale "G.A. Aycardi".

Cara Professoressa, rammenta la nostra classe, la 2<sup>a</sup> C? Quanti ricordi, quanta vita è trascorsa da allora...

Io ero un'allieva timida (nella fotografia sono nella seconda fila dall'alto, sotto di Lei, con la divisa nera e l'immane colletto bianco all'uncinetto, confezionato da mia mamma).

Arrivavo da Ventimiglia, dove avevo vissuto fino ad allora. Tutto era nuovo per me: l'ambiente, la scuola, i compagni... Il secondo giorno in classe è entrata Lei, con quel suo fare deciso e, al tempo stesso, sereno, rassicurante.

Ha iniziato a spiegare... e da quel momento è sparito ogni timore. Ci insegnava geografia, spiegando i concetti con la sua voce calma e profonda. Per me, che non avevo viaggiato molto (né lo avrei fatto in seguito), si aprivano mondi; fantasticavo davanti alle cartine geografiche, alle immagini di paesi lontani...

C'era sempre silenzio in aula quando spiegava, non quel silenzio annoiato, ma pieno di attenta partecipazione. Voleva che ci impegnassimo in modo costante. Ci interrogava, ma non era eccessivamente severa e i voti erano giusti ed equilibrati.

Era sobria nel vestire (sempre con la gonna!), elegante nel portamento; il viso appariva serio ma, a tratti, balenava un sorriso appena accennato, quando dicevamo qualcosa di divertente.

Lei rappresentava un esempio per me che, ancora ragazzina, stavo pensando al mio futuro. Avevo capito quale era la mia strada: volevo diventare insegnante, assomigliare a Lei, che ci aiutava a trovare la parte migliore di noi stessi.

L'anno successivo partecipai ad un concorso per ottenere una borsa di studio che mi avrebbe permesso di proseguire gli studi alle Scuole Superiori. I candidati erano tanti; non avevo molte speranze. Mia mamma, tuttavia, mi disse che Lei le aveva parlato e le aveva chiesto alcuni dati sul mio percorso scolastico. Ottenni la borsa di studio: probabilmente, insieme al Consiglio di Classe, mi aveva segnalato come alunna meritevole. Aveva visto in me delle potenzialità e aveva cercato di aiutarmi (mettendo in pratica ciò che recita la Costituzione nell'articolo 34). Grazie a quel sussidio, ho potuto laurearmi e diventare insegnante di Scuola Superiore, come avevo sognato.

All'Esame di Terza Media, al Presidente di Commissione, che mi stava interrogando sui verbi latini, Lei, indicandomi, sussurrò sorridendo: "Fra pochi anni la vedremo seduta in cattedra". Non ho dimenticato quelle parole che mi diedero tanto coraggio.

Cara Professoressa, come potrò mai ringraziarLa per il suo



Scuola media Aycardi Finale Ligure, classe 2<sup>a</sup>C anno scolastico 1967/68.  
In alto a sinistra prof.ssa Campi. In seconda fila, prima a sinistra, Valeria Zucchini

insegnamento, per la sua fiducia nei miei confronti?

Il tempo è trascorso rapido. Impegnata nel mio lavoro di docente, mi capitava di incontrarla, a volte, per le vie di Finale. Non mancava mai di fermarsi, di informarsi con gentilezza sulla mia carriera e su come stava mia madre, verso la quale ha sempre avuto tanta stima e rispetto.

Voleva che Le dessi del "tu", che La chiamassi per nome, ma per me rimaneva "la mia professoressa", a cui non osavo, nonostante fossero passati tanti anni, rivolgermi da pari a pari.

Sempre attenta ai problemi sociali, ha continuato a costituire un esempio per me, dedicandosi alla politica, intesa nel senso più profondo del termine, come servizio per il bene comune. È stata Assessore, poi Difensore civico, sempre dialogando con tutti, in uno spirito di reciproca comprensione ed impegno civile. Si è dedicata al volontariato e ha fondato, insieme ad altre socie, il Centro Italiano Femminile, il CIF, in cui un giorno, seguendo il suo suggerimento, sono entrata anch'io... Ancora una volta mi ha insegnato che è importante non chiudersi nel proprio mondo ma impegnarsi per la comunità.

Ricordo la gioia con cui ci accoglieva a casa sua per discutere i nuovi progetti del CIF, l'entusiasmo che dimostrava verso ogni iniziativa che coinvolgeva le scuole, i giovani...

Cara Professoressa, so che Lei sta ascoltando queste poche parole, segnate dal rimpianto.

Oltre il muro d'ombra, accenna forse un sorriso... Lei era schiva e non amava i discorsi troppo retorici.

Voglio salutarla immaginandola così, giovane e serena, come quel giorno in cui è entrata nell'aula della 2<sup>a</sup> C e l'ho incontrata per la prima volta.

La porterò sempre nel cuore.

*Valeria Zucchini*



# Carlo Lovisolo

Ho avuto la fortuna di nascere all'inizio della collina di Finalpia nel lontano 1964 ( Grazie Mamma e Papà ) vicino a orti e uliveti secolari e con la spiaggia e il mare poco più lontani. Ricordi lontani di un'infanzia spesso vissuta giocando nelle fasce a contatto con la Natura. Arrivata l'adolescenza ho iniziato a scoprire il mare a me vicino, le altre colline del Finalese, lo stagno del Melin, Varigotti, l'Altopiano delle Manie e il Finalese più lontano, nascosto, selvaggio. Non dimenticherò mai il mio primo giro in motorino a 14 anni con il Ciao di mia Sorella Mila percorrendo la strada panoramica che da Finalpia conduce alle Manie passando per il Monte e i suoi uliveti; avevo portato con me una macchina fotografica ricevuta in regalo alla mia Prima Comunione, quasi mai usata, quel tardo pomeriggio di Settembre. Scattai le prime foto paesaggistiche della mia vita, un tramonto tra le chiome degli ulivi vicino alla Chiesetta di S. Antonio; ritirate le stampe fotografiche il giorno successivo comprai un secondo rullino e da allora non cessai più di fotografare il Nostro Meraviglioso Finalese. La crescita della passione per la Fotografia è stata costantemente affiancata dalla crescita della mia conoscenza naturalistica, storica ed archeologica del Finalese e con essa anche la sensibilità ambientalista e la convinzione sulla necessità di tutelare questi luoghi unici, ricchi di biodiversità, storia e preistoria ma anche fragili e vulnerabili.

Da decenni socio del WWF, nel 1993 ottengo l'abilitazione alla professione di Guida Naturalistica per la provincia di Savona.

Da oltre 40 anni mi impegno per i valori in cui credo e la Fotografia è uno degli strumenti per condividerli e diffonderli, nella speranza che rappresentare fotograficamente La Grande Bellezza del Finalese possa anche essere utile per accrescere la sensibilità sulla necessità della tutela e rispetto verso i luoghi, i fiori o gli animali fotografati. Nel 1995 apro in Finale Ligure lo Studio Fotografico "Fotostudio-lovisolo" in Vico Bricchieri 14 dove realizzo Stampe Fotografiche Fine Art del Nostro Meraviglioso ed Unico Finalese.

## MOSTRE

- **1991** mostra fotografica personale "Finale, il mare, la natura, la storia" con la collaborazione dell'associazione culturale Amici del Teatro Sivori
- **1993** mostra fotografica sulle risorse ambientali e storiche del Finalese con la collaborazione delle associazioni ambientaliste WWF, LIPU, ITALIA NOSTRA
- **2006** mostra fotografica "Pelagos i cetacei del Mar Ligure" nel corso della Seconda Rassegna dell'Immagine di Mare di Finale Ligure
- **2007** mostra fotografica "Finale e il Suo Mare" nel corso della Terza Rassegna dell'Immagine di Mare di Finale Ligure
- **2007** mostra fotografica personale "Varigotti il Borgo Vecchio, Punta Crena, la Chiesa di San Lorenzo e la neve"
- **2008** mostra fotografica personale "Varigotti"
- **2009** mostra fotografica personale "Varigotti, Punta Crena, Capo Noli mareggiate"
- **2012/2013** mostra fotografica personale "Il Finalese dalla costa all'entroterra"
- **2013** Mostra fotografica personale "Varigotti in Digigrafia"
- **2018** Mostra fotografica personale "La Grande Bellezza sul Mare"
- **2020** Mostra fotografica personale "La Grande Bellezza del Finalese"
- **2021** Mostra Fotografica Diffusa "La Grande Bellezza del Finalese"

## LIBRI

- **1999** collaborazione alla realizzazione del libro "Sulla rotta delle balene nel Ponente Ligure" patrocinato dal Ministero dell'Ambiente, Comune di Imperia, Regione Liguria
- **2003** Libro fotografico "Il Finalese, mare, natura e storia"
- **2007** collaborazione alla realizzazione del libro "Sguardi sul mare" col patrocinio del Comune di Finale Ligure
- **2007** Libro fotografico "Varigotti, il Borgo Vecchio, Punta Crena, la Chiesa di San Lorenzo e la neve"
- **2009** Libro fotografico "Varigotti, Punta Crena, Capo Noli mareggiate"
- **2011** collaborazione alla realizzazione del libro sulle mareggiate in Liguria "WAVE WATCHING" editore HOEPLI
- **2012** Libro fotografico "Il Finalese dalla costa all'entroterra"
- **2016** collaborazione alla realizzazione seconda edizione del libro sulle mareggiate in Liguria "WAVE WATCHING" editore HOEPLI



CARLO LOVISOLO





# Il Quadrifoglio

# Giorgio Sgarbi

Giorgio Sgarbi, nato a Roma da padre romano e mamma ligure, sin da bambino ha sempre vissuto nel Finalese dove ha studiato, ha lavorato e, da un bel po', ha anche raggiunto la pensione. Sin da studente, con insegnante di lettere nelle scuole superiori per cinque anni la scrittrice Gina Lagorio, si è appassionato alla scrittura, iniziando dalla poesia. Col passare degli anni, molti sono stati i riconoscimenti ottenuti: il più importante certamente la medaglia d'argento del Presidente della Repubblica, ma anche il primo premio nel "concorso internazionale di poesia Gran Sasso" con premiazione a Roma ripresa dal TG della RAI.

Sempre a Roma nel '92 la premiazione come uno degli autori protagonisti dell'anno. Dai primi anni del 2000 si è dedicato come autore al teatro, vincendo nel 2009 con una sua opera il festival nazionale di teatro svoltosi in Umbria.

## OPERE PRODOTTE:

Libro di saggistica:

- "Le minime meditazioni di uno smemorato"

Antologie di poesia:

- Tra il grappolo e il pampino

- Il pupazzo di sabbia

- C'è sempre un campanile

Racconto e ricerca storica:

- Il tennis club Finale

Testi teatrali:

- Artiché – La città del sogno (musical)

Opera vincitrice del festival nazionale di teatro (Umbria 2009). Medaglia d'argento del Presidente della Repubblica.

- La collana

- E' tutto registrato

- Le stagioni della vita

- Dedicato al mare

- L'autunno

- Il mio nome era Linda

- Il medaglione (musical)

- Rambaldo di Vaqueiras (Rielaborazione teatrale)

- La donna? E' come l'ortica. Se ti avvicini...brucia (Musicale)

Giorgio Sgarbi è inserito nella "Storia della Letteratura Italiana del XX Secolo" di Giovanni Nocentini edita ad Arezzo.



## COME LE STELLE

Ecco il sentiero:

diritto verso la collina  
con le sue bianche rocce  
che si sporgono  
verso quest'alba  
che m'ha preso per mano.

Il sole, non ancora sorto,  
lo sento freddo  
come la neve  
mentre l'ultimo raggio  
della luna morente  
si posa su uno stagno  
privo di brividi  
che si disseta  
da un rivolo poco loquace.

È il momento  
in cui nel cerchio d'oro  
sta per emergere Diana:  
fischi di merli,  
bisbigliar di fronde  
e, lontano,  
in una luce cristallina,  
si sgranano le onde...

Presso la spiaggia,  
vicino ad un gozzo,  
dorme ancora un rematore  
e sogna una fanciulla  
piena d'amore.

Anch'io, tra i lecci assiso,  
sogno la pioggia  
di una bionda chioma  
che si nasconde,  
come le stelle,  
nel cielo azzurro.

## FIAMME DEL PONENTE

In fiamme è il ponente:  
come in una visione  
spicca sul cielo incandescente  
del frondeggiante maggio  
un trono  
in un covone d'oro,  
fatto di nubi,  
ove siede imperturbata  
un'ostessa  
che distilla i veleni  
sulle voragini  
d'una sconosciuta scogliera,  
mentre fissa  
con i suoi occhi ardenti  
la bruna montagna.

Lontano,  
una triste stella cadente,  
scacciata dal cielo  
dai Serafini,  
si consuma e si disperde  
lungo il suo percorso  
doloroso.

Mai potrai raggiungerla,  
cocchiere un po' alticcio!

Eppure, in qualche tramonto  
di tristezza,  
forse torneranno  
i sogni  
al mio cuore solitario.

## C'È UN MOMENTO

C'è un momento  
in cui la luna sboccia  
dal mare.

Come incantato,  
l'usignolo tace.  
In oriente non c'è tesoro  
che il suo raggio  
possa valere.

È tanto ormai  
che in oscure selve  
o in freddi inverni  
mi son perduto,  
forse ingannato dall'alto desio.

Già l'ombra  
ha preso mezzo cielo;  
ma che importa!  
Qella luce è del sol nascente  
o del tramonto?

Attorno quel mite chiarore  
o quell'aria dolce  
ben abbraccia  
il mio al tuo pensiero  
e la tenerezza  
non vien meno in cuore.

## VORREI RITROVARE

Vorrei ritrovare quella vena  
sopita  
sulle rovine dei sogni  
e trasformarla  
in desideri  
che sanno di note fragranze.

Mentre la rugiada  
diventa singulto di luce  
quando i picchi  
mi rubano il sonno,  
sepolti nell'abisso dello spazio,  
io non voglio invecchiare  
su tarlati idoli,  
perché anche questo  
è morire.

Soffia sull'altra faccia del sole  
l'ansito rauco di un torrente  
dove il tepore del suo percorso  
alimenta attese e speranze.

I giorni sono molti e pochi  
e credere nel sole  
è come due volte  
viverli.



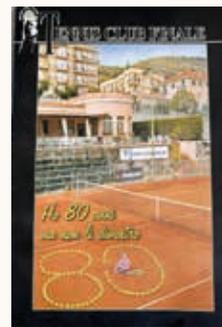
## TRATTO DA "TENNIS CLUB FINALE LIGURE" DI GIORGIO SGARBI

C'era una volta il rumore del frantumarsi dell'onda vicino ai due campi da tennis dove era possibile l'eterno incontrarsi di uomini e donne sull'impervia terra rossa e dove occorre mettere in gioco tutte le energie: fegato, garretti e cuore, forza del pensiero e sottili equilibri. Credo che allora, ed eravamo nel pieno degli anni '20, le spiagge fossero in gran parte deserte di umanità. Forse quelle reti a strascico, affioranti da un mare di melanconici ricordi o di sogni che dal buio si risvegliavano sull'aurora del mondo, inducevano all'arcano sigillo di un sorriso quella coppia di giocatori che sommava i punti conquistati all'armonia del posto. Lì, vicino, s'ergera già lo stabilimento balneare Boncardo, dalla struttura frastagliata e fantasiosa, mentre l'albergo omonimo non era altro che un piccolo edificio di un solo piano.

Vicino, in piazza Oberdan, esisteva anche uno sferisterio. Le case erano poche, i palazzi non esistevano o erano molto rari, come il vicino Lido. Per avere notizie di quei lontani tempi è stato bello rivolgersi



agli sbiaditi ricordi ed alle rughe di chi visse ed ancora ama quei tempi e quei luoghi che si aggrovigliano nell'intrigo tra dubbi e certezze. Solo alcune rare e gelosamente conservate fotografie danno la possibilità di dissipare molti interrogativi tra il certo e il possibile, tra la meraviglia e l'assurdo. Con l'aiuto di queste istantanee vogliamo svelare una storia che non è solo del tennis, ma di tutto un mondo che appare come un lontano miraggio, avvolto dall'antico profumo dei biancospini, dalla forza ruggente del sole di Liguria e da giorni e notti sempre più per noi confusi tra colori e forme, suoni e segni.



## Marino Maio

### DIARIO DI BORDO AD ALTA QUOTA

Nei primi anni 2000, l'Alitalia mi mandò a volare in Estremo Oriente; dovevo collegare con il Boeing 747 Cargo, Osaka-Giappone con Nuova Delhi-India. L'aereo trasportava solo merce, senza passeggeri. La storia, inizia una sera con il volo Osaka-Nuova Delhi che sorvola in gran parte la Cina. Dopo il decollo con direzione sud-ovest, attraversiamo il Giappone. Sorvolando Fukuoka, ultima città giapponese, questa ci autorizza a contattare Shanghai, per ottenere il permesso ad attraversare il territorio cinese. Il controllo di Shanghai, appena contattato, mi dice che non è previsto nessun sorvolo dell'Alitalia sul suo territorio. In effetti noi avevamo sette ore di ritardo rispetto al piano di volo originale, ma solitamente in questi casi l'Alitalia provvede ad aggiornare la nuova partenza, ma evidentemente quella volta non l'aveva fatto, per cui Shanghai ci vieta l'ingresso in Cina. Con il collega prendiamo allora la decisione di cambiare rotta e mediamo prua a sud, verso l'isola di Taiwan. Dopo aver sorvolato Okinawa, ultimo lembo di terra a sud del Giappone, contatto la torre di controllo di Taiwan, la quale non riconoscendo il nostro volo, non ci autorizza il sorvolo del suo territorio. Considerando che le uniche due aereostrade (autostrade del cielo) per raggiungere l'India ci erano state chiuse, si decide così, nostro malgrado, di ritornare ad Osaka. Si creava però un altro problema, avendo a bordo tutto il carburante per arrivare in India ed essendo troppo pesanti per poter atterrare ad Osaka, dato che c'è un peso massimo dell'aereo per l'atterraggio che deve essere rispettato; il rischio sono deformazioni strutturali. A bordo esiste un sistema di scarico rapido del carburante nell'aria. Così è stato fatto e siamo ritornati ad Osaka in sicurezza. Una volta giunti, abbiamo contattato Alitalia che ha immediatamente chiesto l'autorizzazione a Taiwan al sorvolo del suo territorio, che è stata concessa. Così, nonostante fossimo già stanchi, dopo un piccolo riposo sull'aereo, siamo ripartiti per l'India, sulla rotta Taipei-Hong Kong- Bangkok-

*Marino Maio è nato a Savona nel 1945 ed ha vissuto i primi anni della sua vita a Finalborgo. Figlio di Gianni Maio, collaudatore del P108 Piaggio, ha seguito negli anni 50 la famiglia a Roma, dove vive tutt'oggi, ma non ha mai dimenticato il suo legame con la terra di origine. Ha volato presso l'Alitalia per 40 anni in qualità di pilota.*



Miamar-Calcutta-Nuova Delhi, evitando rigorosamente la Cina. Finalmente, dopo sedici ore di servizio siamo arrivati a destinazione Nuova Delhi, dove credo di aver dormito quasi ventiquattro ore consecutive. Circa un mese dopo, stavamo effettuando lo stesso volo; stessa situazione: contattando Shanghai ci veniva detto che il nostro volo, numero 785, non era autorizzato a sorvolare la Cina, ma se fossimo stati il numero 789, allora l'autorizzazione c'era. Io ricordo di aver cincischiato a mezza bocca che eravamo il volo 789, per cui Shanghai ci ha autorizzato il sorvolo del territorio cinese. Mi rimaneva il dubbio, entrando in India, se dovevo dire che eravamo il volo 785 oppure il volo 789; comunque è andato tutto bene fino al nostro arrivo a Nuova Delhi. Considerate che questo scherzo del volo precedente con il rientro a Osaka, è costato all'Alitalia diversi milioni di lire, che ora non so quantificare con precisione. E considerate che tutte queste decisioni non sono state prese da noi piloti seduti comodamente su di una poltrona in ufficio, ma a undici km di altezza e ad una velocità di 900 km/h...



# Romana Canavese

Romana Canavese è nata a Pievevitta (Cuneo) il 2/3/1942. Si è laureata in Lingue e Letterature Straniere presso l'Università degli Studi di Torino ed ha insegnato inglese e francese a Cuneo presso il Liceo Scientifico "G. Peano" e presso le varie Scuole Medie della stessa città. Nel 2011 ha pubblicato il libro "C'era una volta l'eucalip-tus", racconto autobiografico che si svolge tra l'Italia e l'Uruguay. L'anno successivo ha pubblicato "Il cappello sul cuscino" in ricordo della Campagna di Russia.

Nel 2014 ha pubblicato la raccolta di poesie "La donna e gli aquiloni" e, negli anni successivi 2016 e 2018 due raccolte di poesie intitolate "Per un papà perduto", dedicate al papà disperso in Russia e mai conosciuto. Nel 2020 ha partecipato alla raccolta di poesie "Oltre il buio" realizzata dall'Associazione Culturale Ardena nel periodo del Covid. Nel 2021 ha partecipato alla raccolta di racconti "Lo scrigno dei

ricordi" mentre nel 2022 ha realizzato, sempre in collaborazione con l'Associazione Ardena, una raccolta di ricette dal sapore antico, relative alla Valle Tanaro, intitolata "Tra i profumi e i sapori di un tempo".

Nel 2023 ha collaborato alla realizzazione di un libro di racconti progettato da due giovanissime sorelle autrici, l'una dei testi, l'altra delle illustrazioni, intitolato "Gares-sio da favola", patrocinato dalla Pro Loco di Garesio.

Nel 2024 ha scritto un libro di antichi giochi "Quando per giocare bastava la fan-tasia" ed ha collaborato alla realizzazione di un libro sul Natale "La letterina sotto il piatto" dell'Associazione Ardena. Da gennaio 2025 cura una rubrica settimanale di ricette sul giornale online Modernews dell'Associazione Vena Artistica di Borgaro Torinese.

## DEDICATO A PAPA' RACCONTO: UN NATALE DI GUERRA

Era partito da casa per andare in guerra lasciando i genitori, la giovane sposa e una figlia di cinque mesi. 1942 destinazione Russia, andata senza ritorno! Era partito in estate, era arrivato l'autunno... e poi l'inverno! Un freddo, freddissimo inverno. Il gelo avvolgeva ogni cosa ed era quasi impossibile difendersi dai -44 gradi di temperatura con l'equipaggiamento in dotazione. Intanto stava arrivando il periodo natalizio e la nostalgia di casa si faceva più acuta. Nelle lettere alla moglie, però, non faceva trapelare il suo disagio, cercava di mostrarsi sereno ed ottimista. "Fatti coraggio, il tempo passerà in fretta. Mi dici che Romana è un amore, non può essere diversamente... Ho ricevuto 10 pacchi, mi aiuteranno a passare un po' meglio il Natale.

Il prossimo anno spero di passarlo in famiglia...

A tenere il mio posto il giorno di Natale ci sarà la mia Romana che, con i suoi sorrisi cercherà di tenervi allegri." In realtà, rannicchiato nelle coperte che lo ricoprivano ma non lo proteggevano dal freddo, la notte pensava al passato perché il futuro per lui non esisteva, era solo una speranza e, col pensiero, che ha la facoltà di annullare le distanze, si immaginava a casa tra le persone che amava e piangeva in silenzio. Quel Natale non aveva nulla di normale. Freddo, tristezza, nostalgia. Con quel niente che avevano a disposizione lui e i commilitoni avevano cercato di fare qualcosa di diverso ma inutilmente. Per sentire il calore di casa l'unica cosa era cercare di leggere e rileggere quelle lettere arrivate da lontano: gioia e dolore, lacrime e ricordi, sognando antichi presepi e alberi di Natale! Anche a casa, comunque, l'atmosfera era pesante. Anche qui lacrime, dolore, ricordi e nostalgia appesantivano il cuore di tutti. Per il pranzo di Natale la tavola era stata apparecchiata con un posto in più e, in quel piatto nonna, con gli occhi colmi di lacrime, aveva fatto scivolare il pezzo migliore di "asado" che nonno aveva cucinato sulla



"Campagna di Russia" opera di Nadia Grosso

brace. Tutti mangiavano con gli occhi lucidi di pianto, ostinatamente abbassati, senza dire una parola, senza gioia. Solo Romana ogni tanto, come aveva previsto papà, riusciva a strappare un sorriso. Non c'erano luci, suoni festosi, non c'erano regali, non c'era il presepe. Il tempo era come sospeso in un'attesa angosciosa che si sarebbe prolungata a lungo nel tempo e che sarebbe stata delusa.

## TRA SOGNO E REALTA'

Sogno. Un sogno.

Sognare di te, padre mio,

per arricchire la mia vita con la tua presenza.

Sei una nuvola, un desiderio, un cristallo di neve.

Sei un fagotto di dolore perduto in una landa sconfinata, senza confini e senza tempo.

Sei al di là di quella porta che separa il sogno dalla vita ma non mi è stata data la chiave.

Sei vero e presente in ogni cellula del mio corpo,

in ogni respiro, in ogni battito del mio cuore.

Sei il mio sogno incompiuto, la mia dolorosa, tragica verità.

Mi illudo di poterti vedere una volta soltanto,

di sentire una volta la tua voce, di chiamarti una volta "papà"

ma, dopo l'illusione il sogno si frantuma

nella realtà della tua assenza,

nel desiderio insaziabile di te,

nel delirio dei miei rimpianti.

## TI HO CERCATO

Ti ho cercato sulla cima della montagna più alta dove si respira la pace e si anela all'infinito.

Ti ho cercato sulle nevi immacolate, nel sole cocente e sull'erba fresca di rugiada.

Ti ho cercato in tutte le strade e vicino al fiume, là dove sei nato.

Ho cercato il tuo abbraccio tra le onde del mare, la tua carezza nel vento,

il tuo contatto nelle gocce di pioggia che bagnavano il mio viso.

Ti ho cercato!

Ti ho trovato negli occhi dei miei figli,

nel groviglio del mio cuore sospeso tra amore e dolore.

Ho trovato il tuo respiro nel respiro della mia vita,

la tua mano sulle mie spalle scosse dai singhiozzi,

la tua voce nei bisbigli della natura.

Ho chiuso la mia mano a pugno

per trattenere il tuo ricordo, doloroso come uno schiaffo,

dolce come una sera d'estate!



# Sofia Patrone detta "Pucci"

Nasce a Finale Ligure il 13 gennaio 1949 da una umile famiglia ligure. Vive e frequenta le scuole in quella cittadina. Pittrice autodidatta dalle mille sfaccettature, non potendo frequentare la scuola artistica, partecipa a delle lezioni di pittura presso una professoressa per smussare gli errori e sviluppare meglio il filo artistico di autodidatta. Partecipa a concorsi di pittura e poesia e, soprattutto, ama mettere la sua arte al servizio di coloro che hanno bisogno di aiuto organizzando mostre a scopo benefico. Segue un corso di ceramica con il gruppo "Figuli" di Finale Ligure. Fa parte del gruppo artistico "Café des Artistes", presieduto dalla presidente Selene Coccato

con la quale partecipa a serate d'arte, di poesia e sempre, comunque, in primis, tutto con lo scopo benefico per associazioni che difendono i diritti dei bambini maltrattati, degli animali abbandonati, volontari delle ambulanze, famiglie bisognose. Avendo scoperto di avere una piccola capacità di scrivere poesie, pubblica libri, sempre per raccogliere aiuti. Sono passati 35 anni di attività, ma sempre Pucci ricerca cose nuove, sia con il pennello che con la penna; l'ultimo suo lavoro è la raccolta di poesie "Per non dimenticare" pubblicata nel settembre del 2022.

## PARLA CUORE DI CANE

Quando venisti a prendermi ero così piccolo, entravo nella tua mano. Dicesti che ero il più bello della cucciolata e mi portasti a casa. Un bimbo, tuo figlio, mi accettò con gioia, diventammo amici. Cresciuto, m'insegnasti il gioco della caccia, mi dicesti "bravo".

Qualcuno ti chiedeva: "Lo vendi?" Rispondevi "NO" e il mio cuore di cane gioiva, io ti amavo anche se mai mi facevi una carezza. Gli anni sono passati, sono diventato cieco, sordo, malandato, dimenticato, solo con poco pane e acqua.

Quando ti sento passare, il mio cuore fremito di gioia, vorrei venirti incontro, ma sono legato e la catena è corta.

Stasera hai detto al figlio ormai diventato uomo: "domani uccido il cane, o l'abbandono, non serve più, è un peso morto".

Signore Iddio fai che stanotte, io muoia, sotto il suo tetto, così che egli non debba sentire il rimorso del suo gesto.

*Pucci 2020*

## IO E DIO

Prima di fare la quarantena, passando davanti alla chiesa del paese, mi è presa una strana voglia di entrare.

Non sono una cristiana praticante, ma sono entrata lo stesso, la chiesa era vuota, ero sola e ho sentito come una voce che mi chiamava, ma era la mia.

Guardando il crocifisso mi sono sentita invasa da una strana, dolce malinconia.

Ripensando a tutta la mia vita, tutto quello che avevo e ho fatto fino adesso, i problemi, i sacrifici, le delusioni, mi è venuto quasi da piangere e guardando quell'uomo sulla croce e pensando al momento che stiamo passando con questa pandemia, mi sono sentita una nullità, ho pensato quanto è grande l'amore di quel Dio che ci aiuta da sempre, anche se dall'uomo ha solo ricevuto e riceve cattiverie disumane.

Chi l'avrebbe detto che saremmo arrivati a questo disastro, un piccolo essere chiamato "Coronavirus" ci sta mettendo tutti in ginocchio, senza risparmiare nessuno.

Il mondo è diventato come un suolo lunare, un silenzio assordante ci rompe i timpani, non c'è più la corsa al consumismo e tutti riusciamo (a parte qualche cretino) a stare alle regole, non serve la corsa per arrivare primi, incompatibilità, la gelosia, il non rispetto verso i nostri simili, che strano in questo momento siamo tutti uguali. Riguardando quel crocifisso, ho chiesto a lui di aiutarci ancora una volta, perchè tutto sommato la vita è bella e ci riserva sempre delle sorprese, anche se non lo meritiamo.

## SILENZIO

Silenzio

immenso, meraviglioso, solitario,  
gioia di vivere.

Silenzio

di un fanciullo che sorride  
ad una carezza sentita,

un bacio innocente.

Silenzio

profondo, infinito, eterno.

Silenzio

che da la voglia di vivere.

Silenzio

che ci parla del mistero

di una vita migliore.

Silenzio di estasi

che sono più di un sogno.

Silenzio

nella speranza

di una nuova vita.

Silenzio delizioso

quando d'autunno le foglie lasciano l'albero  
e scendendo

mi accarezzano il viso

marcato dal lungo cammino

silenzioso della Vita!





## LA PASSIONE

Gocce di sudore  
lentamente scendono  
sul viso,  
freddi brividi  
corrono lungo la schiena,  
lo stomaco irrazionalmente  
si contrae con un insolito  
spasmo.

Questi, sono tutti  
chiari ed inequivocabili  
sintomi, annuncianti  
che una forte passione  
sta pervadendo il corpo  
di una persona solitamente  
innamorata!

Almeno una volta nella  
Vita, fa vivere una  
stupenda sensazione che  
completamente e piacevolmente  
avvolge, facendo totalmente  
dimenticare tutto quanto può  
trovarsi attorno,  
creando comportamenti, che  
in altri momenti,  
non si oserebbe nemmeno iniziare!  
Tale anomala sensazione  
rende possibile anche l'accettazione  
di incontri quasi sempre  
clandestini, i quali fanno  
raggiungere momenti di vera  
e completa estasi!

Solitamente queste passionali  
sensazioni hanno una durata limitata,  
lasciando poi l'amara consapevolezza  
che la Vita vera non è mai fatta di  
effimeri sogni ma - purtroppo -  
di un'autentica realtà!

*Pucci - Gennaio 2013*

## DA BAMBINA

Si dice che per scrivere una poesia bastano un pezzo di carta, una penna e la testa carica di ricordi, soprattutto in questo giorno: 2 novembre, che si ricordano coloro che non ci sono più, con il cuore pieno di tristezza, il mio ricordo va ai miei genitori che ho tanto amato, ma soprattutto il mio grande nonno materno, Silvio, che fu per me il mio grande amore, e il primo uomo della mia vita.

Un grande nonno dal quale ho imparato le cose più belle che la vita ci dona, un nonno saggio con delle mani che sapevano fare ogni cosa, dal cestino di vimini con la scritta "Pucci" che era il soprannome che mi aveva dato, al pollaio, alla conigliera, a tante altre cose, che mi sono rimaste nel cuore. Un nonno che nelle fredde sere d'inverno, quando fuori pioveva e nevicava, tenendomi sulle sue ginocchia, vicino alla grande stufa smaltata di bianco, faceva cuocere le mele zuccherate che sprigionavano nell'aria un dolce profumo.

Un nonno che con dolcezza riusciva a convincermi ad andare all'asilo con il cestino di vimini. Un nonno che purtroppo ho perso molto presto, il giorno della mia comunione, e che incominciavo ad imparare, giorno dopo giorno, tutte le belle cose sulla natura, sui fiori, l'amore per gli animali e molto saggiamente come dovevo comportarmi in un prossimo futuro.

Grazie nonno Silvio, so che da lassù aiuti tutti noi e la tua grande saggezza è rimasta nel mio cuore e che io ho trasmesso ai miei figli.

*Pucci 2021*

## SAPER INVECCHIARE

Sei vecchio  
non quando hai una certa età  
ma quando hai certi pensieri,  
quando ricordi  
le disgrazie e i torti subiti,  
dimenticando  
le gioie e i doni che la vita ci ha dato,  
quando  
ti danno fastidio i bambini  
che giocano e corrono,  
le ragazzine che cantano  
i giovani che si baciano,  
quando  
continui a dire che bisogna tenere i piedi per terra,  
dimenticando la fantasia,  
il rischio,  
la poesia,  
la musica.

Quando non gusti più  
il canto degli uccelli,  
l'azzurro del cielo,  
il sapore del pane,  
la freschezza dell'acqua,  
la bellezza dei fiori.

Quando  
pensi che sia finita per te  
la speranza e l'amore,  
quando pensi alla morte.  
Se invece ami, operi, ridi, canti,  
allora

Dio  
allietta la tua giovinezza  
anche se hai novant'anni!



# Nella Volpe

## I RACCONTI DI UN GIARDINO CONFUSO

Mi sono trasferita a Calizzano cinque anni fa. Avevo acquistato un piccolo alloggio in una vecchia borgata, vecchie case dai muri di grosse pietre di fiume, una appoggiata all'altra per sorreggersi a vicenda, ogni tanto un fazzoletto di terra a fare orto.

Anche il mio alloggio era benedetto da uno di quei fazzoletti, cinquanta metri quadri di terreno totalmente brullo, erboso e possessore di un nocciolo come unico albero, in un angolo confinante con l'orto del vicino. Il mio acquisto unicamente giustificato dalla presenza di quel triste, abbandonato terreno.

Sono abituata da sempre a vivere in una casa che posseda un minimo di suolo coltivabile in qualche modo. Non posso farne a meno. La terra è il mio respiro, il mio cuore batte, il cervello lavora, la mente si rilassa. Ho vissuto tutti i miei tanti anni in Riviera, tra ulivi, rose, erbe profumate: i rosmarini, le salvie, gli allori. Ho avuto giardini piccoli e grandi, rigogliosi nel clima mite della Riviera ma bisognosi di accudimento nella terra avara della Liguria, di piogge attese e spesso indispensabili. Ad un certo punto la vita mi ha portato in questo paese che già conoscevo, almeno superficialmente, da sempre. Ma questo è soltanto un prologo. La prima parte della mia storia inizia a Finalborgo. Cosa c'entra il Borgo con il mio giardino? Tutto ebbe inizio sette anni fa quando andai a far visita ad un'amica che abitava da poco in un alloggio sito in un palazzo appartenente alla Parrocchia del Borgo. Un'antica costruzione del '600 come ve ne sono parecchie nel Finale: un atrio, un tempo indubbiamente fastoso, con colonne e scalone in ardesia e corrimano in ferro battuto. Sulla parete di fianco al portone d'ingresso una lapide di marmo celebrava colui che, in tempi passati, aveva fatto costruire per la propria, nobile famiglia, codesto palazzo: il suo nome era Celidonio.

Rimasi stupita ed incuriosita da un nome che sentivo per la prima volta. Certo è che nei tempi passati esistevano appellativi particolari che in seguito, nel trascorrere del tempo, sono diventati inusuali e caduti nell'oblio. Ma non cadde dimenticato nella mia memoria – sono sempre stata una curiosona, sempre con dizionario e enciclopedia a portata di mano,.... adesso mi aiuta Internet.

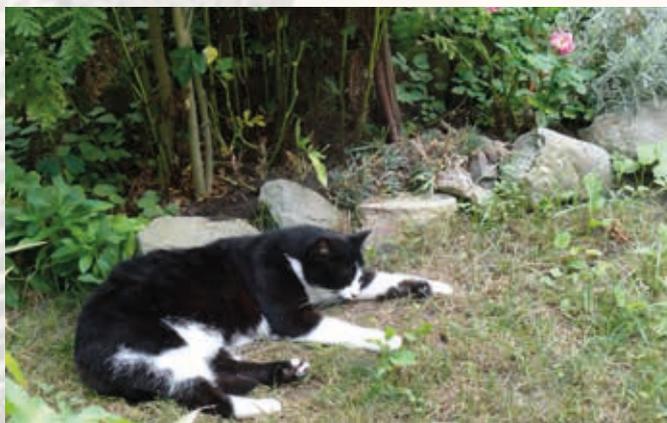
Quindi, a casa, cercato e trovato ma al femminile, come Celidonia! E mi si è aperto un mondo. Niente meno che una pianticella selvatica mai sentita nominare. Erbacea infestante di sentieri e vecchi orti, dai fiorellini gialli che sbocciano nella bella stagione e i cui fusti secernono un liquido rossastro. Erba delle rondini, che arrivano quando essa fiorisce; la sua linfa è curativa e conosciuta fin dai tempi antichi; il suo nome potrebbe significare <Dono del cielo>

E qui la domanda era: <Come può passare per la testa di un genitore affibbiare un simile nome ad un bambino? Va bene Margherita, Violetta, Rosa, anche Primula, ma Celidonia... ovviamente al maschile!> Impossibile dare una risposta a questa domanda. E poi, che razza di pianta sarà mai questa Celidonia?

Un anno dopo ho trovato anche questa risposta; quando mi sono trovata per la prima volta, in Primavera, nel mio fazzoletto di giardino ancora incolto era tutto un tripudio di Celidonie in fiore!

E' stata l'accoglienza migliore che questo luogo avrebbe potuto offrirmi: arrivata carica di difficoltà psicologiche, stanca del mio essere, le stelline gialle che fiorivano dappertutto, tra i sassi dei muri, negli angoli di terreno più impensati, mi hanno ridato la speranza nel futuro. Sembrava la magia di una Fata gentile. La sconosciuta Celidonia, scoperta per caso tra le mura di un palazzo come nome maschile di colui che lo aveva fatto costruire, mi attendeva a Caliz-

*Vivo sola con un gatto adorabile. A seconda della stagione ci spostiamo dal monte al mare. Coltivo a modo mio due piccoli giardini e, negli intervalli, scrivo poesie, dipingo, realizzo decorazioni con il materiale di stagione dei miei giardini, cucio di tutto un po' per la casa....e forse faccio anche altro... Finalmente alle ore 20 mi ritiro nel mio letto e leggo, leggo, leggo...*



zano! Io avevo portato dal mio vecchio giardino alcune piante per popolare quello nuovo e non ho perso tempo. Ho zappato, costruito aiuole, piantato: le mie prime avventure botaniche – non tutte andate a buon fine perchè quando l'entusiasmo ti dà la carica, a volte la carica non è sufficiente – sono state a base di iris celesti e ortensie bianche, due roselline che hanno una storia anch'esse ma che narrerò in una prossima puntata, una rosa rossa, e alcune giovani camelie che, ahimè, si sono arrese dopo un paio d'anni.

Ma, con il tempo, mi sono resa conto che dove c'erano spazi in attesa di essere colmati da nuove piante, c'era la Natura che sopperiva, mi dava una mano spontanea.

Qui devo aprire un nuovo discorso. Io amo tutte le piante, o quasi, amo anche le cosiddette "selvatiche" che spesso non sono meno belle di quelle coltivate. E le meno belle sono intriganti.

Se tu fai una passeggiata nel bosco non guardare soltanto in alto, dove i rami degli alberi si intrecciano e giocano con la luce, rallenta il tuo passo e scruta ai lati del sentiero, esplora quello che si nasconde tra le "erbacce", anzi, osserva proprio loro, le umili pianticelle che crescono nel sottobosco: potresti avere delle sorprese.

E la prova mi è stata offerta proprio dalla Celidonia: adesso, dopo quasi cinque anni di "giardinaggio alternativo" essa è la prima che mi parla di Primavera da ogni angolo del mio fazzoletto di terreno. Dietro a questa prima esperienza ho deciso di aprire il mio giardino alle "erbacce".



A volte arrivano senza invito, portate dal vento o dagli uccelli, e sono quasi sempre le benvenute. Lo scorso anno mi è caduto dal cielo un Tasso Barbasso che nel corso dell'estate ha raggiunto l'altezza di più di tre metri: uno spettacolo per le api che hanno trovato un megamarket di polline! Purtroppo questa pianta fantastica si comporta come meglio crede: dopo la fioritura muore e non sognarti che i suoi semi siano caduti ai suoi piedi, pronti per generare almeno una nuova pianta nella prossima primavera, tutto è lasciato al caso. Forse tra un anno o due o dieci, me ne rispunterà una pianta in giardino. Ho già scritto del nocciolo, vecchio abitante di questo minuscolo terreno, ma devo nominare anche un gruppetto di piante di lamponi accompagnate da alcune timide pianticelle di fragole, resti, evidentemente di un antico orto. Sempre benvenuti, i lamponi: i loro fiori rallegrano la vista e attirano felicemente api ed insetti vari, e raccogliere i loro frutti è sempre uno dei piccoli piaceri dell'estate in campagna. L'ultimo dono inaspettato di quello che sarebbe diventato un piccolo giardino, furono quattro foglie di qualcosa appena nato accanto alla baracca della legna. Quel qualcosa che ti porta di getto a strapparli perchè non capisci il genere: solo quattro foglie verdi che danno anche un po' fastidio alla vista. Poi, la mano si ferma di colpo perchè la mente le dice "Aspetta, potrebbe essere...?"

Aspettiamo, diamogli un anno di tempo, adesso è un bambino, lasciamolo crescere ed ascoltiamo cosa ha da dirci.

E abbiamo indovinato, abbiamo atteso, è cresciuto in fretta, aveva una gran voglia di farsi conoscere: l'anno seguente mostrava di diventare un bellissimo sambuco.

Adesso, dopo quattro anni, è ormai un "grande" sambuco che alla fine di ogni estate devo potare drasticamente per impedire ai suoi rami di entrare in casa. Ma nella bella stagione offre una magnifica ombra, senza contare i fiori e i frutti, tutti egualmente condivisi tra gli uccellini e la sottoscritta. Questa è la seconda prova, la prova regina che mi ha portato a decidere che il mio futuro giardinetto avrebbe dovuto accogliere non soltanto i soliti fiori esplosivi di colore e bellezza, ma unire ad essi l'universo spontaneo, che sembra nascere dal nulla ma che merita di essere apprezzato al pari della rosa, tanto per fare un esempio. Al bello, curato e vistoso lo spontaneo, non meno bello e meritevole anch'esso di un posto d'onore.

## IL MIRACOLO DELL'AGLIO DELLE VIGNE

Se possiedi un fazzoletto di terra che chiami "giardino" e che si trova nei pressi dell'aperta campagna, devi aspettarti di tutto.

Quando i venti autunnali iniziano a soffiare sollevando dai campi e dai boschi, mescolati alle foglie cadute, ai fiori selvatici esausti, alle polveri di qualche sentiero asciugato dall'ultimo sole, miliardi di pollini e semi invisibili, sta per compiersi il miracolo di una Natura sempre viva e vegeta. Tu non te ne accorgi, ma anche solo uno di quei miliardi di semi trasportati dal respiro di Eolo finirà per cadere sul tuo fazzoletto di terra. Troverà, questo seme, finalmente il suo riposo momentaneo sotto una rassicurante coperta di brandelli di vecchie foglie, di petali ormai ammuffiti e, nel migliore dei casi, una trama di neve a completare l'ordito creato dal bosco. Il sonno del nostro semino durerà qualche mese, quel che basta quando, ai primi tepori della primavera, ci farà esclamare "E questa da dove spunta?"

Il nostro primo istinto potrebbe essere quello di acchiappare quelle due foglie sconosciute che spuntano dal terreno dove prosperano le nostre rose, dove fioriscono i giacinti e i narcisi dai preziosi bulbi coltivati con cura, e gettarle nel mucchio dell'organico che, nell'angolo più lontano in fondo al nostro giardinetto, sta aspettando le sue vittime come l'Orco delle favole, ma la mano curiosa del naturalista si arresta, disposta ad offrire una possibilità di vita a quelle due



foglie estranee. Nello scorso racconto ho scritto del Tasso Barbasso miracolosamente spuntato un anno fa, cresciuto fino a superare i tre metri, forse grazie alla posizione vicina allo sgrondo del tetto e quindi in terreno umido anche in piena estate. Questo gigante prima di morire ha dato vita a centinaia di fiori gialli che sono stati la gioia di api e bombi. Fa parte della famiglia dei Verbaschi, si dissemina e nasce dove e come gli pare, infatti nonostante la numerosa figliolanza creata con la fioritura, non è ancora spuntato un suo discendente – forse nascerà a chilometri dal mio giardino, da un suo seme trasportato dal vento.

Alessandro Manzoni lo ha reso "famoso" nominandolo nei "Promessi Sposi" tra le erbacce che invadono la vigna trascurata di Renzo. Ma la sorpresa più bella l'ho avuta tre anni fa.

Arrivata da poco a stabilirmi a C., paesino della Val Bormida, oltre ad essere proprietaria di un vecchio immobile dalle spesse mura di pietra tipico del posto, avevo la fortuna di possedere anche questi benedetti 50 mq. di terra incolta davanti a casa, probabilmente un tempo ad uso orto, ma per me futuro giardino.

Il saluto di benvenuto me lo diedero in primavera una serie di pianticelle spuntate in un angolo a ridosso della casa. L'aspetto quello del comune Aglio selvatico, gambo sottile e poche foglie strette e a lancia. Poi, sulla cima del gambo, una specie di bocciolo strettamente racchiuso in un involucro cartaceo, ma la sorpresa è stata quando questa protezione chiamata spata lentamente si apre in due parti e spuntano una miriade di fiorellini bianchi, sostenuti da un lungo ed esile gambo e rassomiglianti ai fiori di mughetto. L'esito finale quando la spata è completamente aperta è uno zampillio di corolle minuscole e tenerissime: un piccolo e meraviglioso spettacolo della Natura! E' l'Aglio delle vigne o Aglio pipolino da non confondere con l'Aglio ursino. Adesso ad ogni primavera si ripete il miracolo: spuntano sempre più numerosi questi gambi sottili e delicati e piano piano preparano la loro fioritura estiva, lentamente, giorno dopo giorno, direi quasi al rallentatore come se volessero far godere la loro bellezza il più a lungo possibile.

Condividono lo spazio con fiori più appariscenti: peonie, rose, ortensie, fanno i turni delle fioriture con le malve selvatiche, le trine candide delle ombrellifere, i lamio porporini, gli iris celesti.....

E non è finita! Come si fa a radunare tante piante in 50 mq.?

Volere è potere: avete presente certi giardini inglesi falsamente "disordinati"? Questo è il segreto, ma è un segreto laborioso: tutte le piante sembrano lasciate crescere a caso, in un certo senso è così, ma è un caso voluto dalla Natura in combutta con il giardiniere.

Questa pianta dove c'è un angolo di terreno libero, estirpa dove crescono le erbe infestanti, pota e cura dove c'è bisogno. Non è un'arte, è un desiderio di bellezza naturale dove hanno il loro posto e si compendiano le rose e le ortensie così come gli umili fiori di campo.



# Pierluigi Schiappapietre

## L'ECCLETTICO MOTOCICLISTA DAI CASSETTI PIENI

Chi sono? Nel corso della vita accade che l'arduo quesito si proponga. Una volta insidiatosi nei bisogni primari esige una soluzione.

Fermo: chi è Pier? Un sessantenne che si perde nella meditazione libraria, si getta per diletto nella scrittura poetica, filosofica e romanzesca. Si esprime nella luce fotografica e quando può, viaggia in motocicletta alla ricerca dei suoi "paesaggi interiori". Mi scopro nelle pluralità dell'lo profondo. Azzardo risposte. Cerco spiegazioni in righe da sottolineare a matita. Salto da un libro all'altro, piego, centrifugo in una curva della mente. Se mi perdo nell'attimo fuggente, se lo ritrovo? Prendo subito calligrafici appunti, scatto un'immagine a volte solo mentale. Mi illumino leggendo dei grandi esperti dell'umanità: i greci.

Volo in pindariche emozioni di letture filosofiche e non. Inizio ad intendere qualcosa, nuovamente mi perdo, non importa, insisto. Come volutamente mi smarrisco nel mio girovagare per scovare e poi ritrovarmi.

In me stesso convivo con alcuni individui che giocano a nascondino. Sono diventato nel tempo l'ecclettico dai cassettei ricolmi, riempiti di pagine d'inchiostro macchiate, hard disk di foto illuminati. Ora le pagine ed i files, reclamano di "essere", di rinascere.



L'incontro con Alessandro Allocco fa da spoiler al parto. Eccomi allora qui a nararvi dell'ecclettico vagabondo Pier. Tirare fuori da capienti tiretti gli agenti dormienti e proporveli.

Dopo un cambio di corsia, mi buttai in una piega del tempo, percorrevo una curva lunga, emozionante. La strada sfruttava un incavo nella montagna. Un possente fiume scorreva alla sinistra. D'un tratto parve di rivivere le ere geologiche del mondo. Sentii il loro peso, la storia. Attraversai un viaggio allucinante accompagnato dal rumore della poderosa accelerazione, quel tratto spazio temporale. La forza centrifuga proiettava le immagini della mia mente sulla parete.



Vedo ora quel film. E'pazzesco, sentivo il peso del passato, parve di guardare il tutto. Durò il lampo di un passaggio emozionante a cento all'ora. Non so di preciso cosa mi accadde, l'emozione fu tale che piansi. Dovetti aprire il casco a prender aria. Nel tratto rivissi la mia vita dall'infanzia; fu una magia? Rividi tutti i miei cari, fui lanciato dentro un baratro, il girone dei ricordi più remoti. Più avanti il gruppo sostò a pranzare, mi fermai anch'io, ma dovetti tornare indietro immediatamente verso quell'incavo. Dovevo capire. Frenai, ancora distante, arrestandomi violentemente, indagai quel granitico costone eroso dall'acqua, dalle intemperie. Rossastro, pareva un'onda frangente congelata nel tempo. Pocanzi cos'era successo? Fu incredibilmente toccante quello che provai.

Arrivano ancora oggi, scrivendo, altri lampi dal profondo, rivivo alla moviola il passaggio. Potrei descrivere punto per punto, ogni giro di ruote, il rumore dei tasselli sull'asfalto, la tensione dei raggi. Rivedo lo sguardo di un giovane operaio seduto a bordo strada. Con le mani imbiancate porta alla bocca un panino, si volta, mi segue con lo sguardo. Se mai potesse esserci sacralità nel girare in moto, là fu la summa. Sentii la soprannaturalità dell'attimo nella vicinanza di mia sorella, il suo dolore, la sua felicità nel vedermi. Sentii nella pancia l'emozione che si sprigiona rimirando un quadro di Hieronymus Bosch, quello dove mille piccole miniature, lavorano, gridano e soffrono; mi sconvolgeva la



visione. Il fiume lambisce nel ricordo, la massa d'acqua luminosa brilla, le gocce sprizzano sulla pietra, fattasi lucida rifletté la mia immagine non vista, ma esistita. L'anima del viaggio si unì a quelle dei miei cari? Sicuramente se tornassi là, potrei fare mille volte quella curva, ma, non so. Ciò che successe fu tormentoso, pur analizzandolo, non capivo. Andò oltre il "luogo non luogo". Vorrei allungare il braccio, sfrecciando ancora una volta per quel tratto e accarezzare il granito. Chissà se ci tornerò mai? In Marocco non fu l'unica volta che mi emozionai a tal punto da lacrimare.



# Roberta Grossi

## LA CASA DELLA VINCENZA

Per tutti gli abitanti di Piazzetta della Serenità e delle vicinanze, questa era "la casa della Vincenza" con annesso l'orto, le gabbie dei conigli, le galline e i suoi amati gatti che entravano ed uscivano dalle sue stanze, come occasionali affittuari non paganti. Un piccolo angolo del vecchio Finale sopravvissuto al boom edilizio degli anni Sessanta, seppur assediato dalle recenti costruzioni e con una certa pretesa, una sua dignità, un'estrema dolcezza, propria delle cose antiche. Tutto l'insieme tuttavia, ad uno sguardo attento, pareva stare serrato l'uno all'altro, come una roccaforte eretta a difesa della propria aura antica e bucolica dalle interferenze del presente. Da quel presente, pareva volersene discostare, non condividendone né il rumore, né la frenesia e nemmeno l'ingerenza della modernità, laddove tutto all'interno del cancello in ferro battuto che la delimitava, continuava a funzionare al ritmo di lancette di un orologio fatato che muovevano in senso antiorario.

Vincenza Badano era un'anziana signora dal carattere volitivo e battagliero, aveva nel volto un'espressione arguta e di selvatica gravità, come un'aria di ingiustizia subita e doveva essere stata in gioventù una donna pratica, energica e vigorosa. Qui viveva sola, allietata dalla compagnia dei suoi gatti; di giorno era consuetudine sentire le animate discussioni e i simpatici battibecchi intercorsi tra lei e il cugino Luciano che si occupava della gestione dell'orto. Nelle notti si udivano le sue urla acute a richiamo dei micini che non erano ancora rincasati e la sua voce, nel silenzio notturno, echeggiava in Piazzetta della Serenità e in Via Brunenghi, risaliva sulla bella collina che si inerpica fino a Monticello e finiva per rimbalzare sui pendii scoscesi e ombrosi del promontorio della Caprazoppa, finché l'eco andava a spegnersi in un luogo indefinito, laggiù, verso il mare.

Sotto il pergolato, erano solite riunirsi alcune persone per trovare sollievo alla canicola estiva e, nel contempo, per godere degli aneddoti curiosi raccontati dalla Vincenza, che celava un animo giocoso, teatrale, quasi bambinesco. Racconti che scatenavano le risate di tutti i presenti e, talvolta, anche le mie, quando incuriosita, mi soffermavo ad ascoltare quell'improvvisato teatrino serale, dalla mia finestra affacciata su quel cortile.

Ho iniziato a frequentare questo luogo fuori dal tempo, su indicazione dei vicini di casa perché da lei si potevano trovare le uova fresche delle sue galline; una rarità veramente a km zero! A quei tempi avevo i miei figli ancora piccoli ed era per loro un divertimento scorrazzare in quel cortile popolato dai suoi animali e andare a curiosare nelle gabbie dei conigli, sul retro dell'abitazione. Mentre con un certo timore si avventuravano guardinghi nella grossa cucina che si apriva all'entrata della casa seguendo Vincenza mentre entrava per fasciare le sei uova fresche con della carta da giornale. Qui i bambini si guardavano intorno con una certa soggezione. La loro indole infantile percepiva in quel locale immerso nella penombra, un'atmosfera inquietante, piena di mistero.

In ogni stagione amavo sostare dal mio poggiolo ad osservare quel piccolo fazzoletto di terra, eroico e superstite, sopravvissuto all'indifferente ostilità del tempo che cancella quello che ieri era vero e restavo affascinata, in silenzio, intuendone l'oscura virtù, apprezzandone la pacifica resistenza.

Roberta Grossi nasce a Finale Ligure, paese che, con le sue bellezze paesaggistiche e le vestigia di un trascorso storico di rilievo, ha ispirato gran parte dei suoi scritti.

Ha partecipato alla raccolta di poesie edita dall'Editore Pagine nel 2013 e nel 2014. Nel 2015 scrive una raccolta di racconti sul finalese dal titolo "Finale...Pensieri, forse sogni". Pubblica articoli su "Il Quadrifoglio", rivista dell'Associazione Emanuele Celesia e, per la stessa, ha pubblicato nel 2018 un saggio sulla vita di un antico poeta finalese

"Il poeta Domenico Ganduglia" che si classifica al primo posto nel concorso letterario "Il Castel Govone", promosso dal Comitato per la Cultura "La Superba". Nel 2019 scrive il saggio "Padre Ruffino e il Convento dei Padri Cappuccini di Finalmarina", che si classifica al secondo posto sempre nell'ambito dello stesso concorso letterario. Esordisce nel campo della narrativa nel 2020 con il romanzo "L'ultimo viaggio" edito da Marco Sabatelli Editore e, con lo stesso editore, pubblica il saggio "La bella storia della scultura Aria Marina e della cava di Orco Feglino".

Dal 2022 è direttrice editoriale della rivista "Il Quadrifoglio Artistico". Nel 2023 pubblica, sempre edito dall'Associazione Emanuele Celesia, "La Tenuta San Bernardino di Gian Nicolò Galasso".

Dal 2024 ha assunto la presidenza dell'Associazione Emanuele Celesia.



L'aria fredda dell'inverno e la brina notturna che imbiancava di gelo l'erba tutt'intorno, parevano cristallizzare ogni cosa nel triste incanto di un apparente letargo, l'unico segno di vita erano le repentine apparizioni e sparizioni in cortile della Vincenza, affaccendata nelle quotidiane incombenze, fasciata da grossi giacconi, vecchi gonnelloni che lasciavano intravedere pesanti calzettoni di lana e l'immancabile grembiule da massaia. Ogni tanto un gatto, annoiato e infreddolito, si aggirava con movenze lente e sinuose, incrociando lo scorrazzare improvviso di qualche





Da sinistra: Giuseppe Pippo Badano, Mario Badano, Luigia Luisitta Rossello in Badano e Vincenza Badano. Anni Sessanta



gallina, impegnata in chissà quali urgenti faccende. Nelle notti di maggio, le lucciole velavano il piccolo campo davanti la casa, dell'incanto di mille lucine intermitteni, come in un precoce Natale, accompagnato dal mantra notturno delle rane, proveniente da luoghi indefiniti ed invisibili tra la distesa della vegetazione fremente di un turgore vegetale ad annunciare l'approssimarsi del solstizio.

Era uno spettacolo magico e incantevole.

Nel febbraio del 2017 la vita si è spenta in quella vecchia casa ed in pochissimi giorni già ne intuivo i segni di un repentino abbandono: il campo è subito apparso desolato, coperto di un'erba intristita, la casa piena di silenzio e di sconforto. Ai miei occhi che scrutavano attraverso i vetri infreddoliti, l'orto, la casa, il pergolato, i gatti e le galline, parevano tutti raccolti insieme come un gregge di pecore impaurite, abbandonate improvvisamente dal loro pastore. Nei giorni successivi l'orto ha cessato di essere coltivato e si è presto inselvatichito, le stanze sono state svuotate. La lucina appesa al pergolato è rimasta misteriosamente accesa la notte per molto tempo, caparbia ed ostinata ed infine si è arresa. I suoi amati gatti hanno continuato per molto tempo a vagare nelle vicinanze e ad attendere, fiduciosi, di fronte all'uscio chiuso. Le galline, smarrite e disperate, hanno vagabondato disordinatamente per la campagna abbandonata; infine qualcuno le ha portate via.

La tristezza senza fondo della campagna desolata si è posata in quel luogo che tanto ho amato, come un velo nero a lutto sul viso piangente di una vedova lasciata galleggiare in un tempo vuoto. Poi arrivarono le ruspe; ma questa è una storia che non voglio raccontare.

Così mi piace ricordare questo luogo; testimone di un altro tempo all'interno del nostro tempo e di un altro mondo all'interno del nostro mondo, dove la recente storia pareva le fosse passata accanto, senza toccarla.

Uno dei tanti luoghi appartenenti ad un tempo che non ho respirato, né vissuto seppur talvolta, inspiegabilmente me ne ritorni memoria.

Ho voluto mettere su carta la memoria di quel luogo, usando la sola arma a nostra disposizione per ingannare l'inesorabile concludersi della parabola della vita, prima che tutto venga risucchiato dall'oblio, nella nuvola lontanissima del ricordo.

Ringrazio Angelo Badano, nipote della Vincenza, che mi ha permesso di pubblicare questo breve, ma intenso racconto di quel luogo a me tanto caro.

Oggi nuova vita ne ha preso il posto, ma quella per me rimarrà sempre la casa della Vincenza!



# Franca Pellegrino

*Nata a Finale Ligure, il 21/09/1950, residente in Quiliano Via Valletta Rossa 4/6.  
Ex insegnante di lettere con la passione per la poesia che ha cercato di trasmettere ai suoi alunni grazie al laboratorio poetico da lei gestito. Gli alunni hanno ottenuto sempre molti riconoscimenti a livello nazionale.*

*Oggi pensionata si dedica sempre alla poesia, infatti, fa parte del museo della poesia di Gareggio (Cn) ed è socia fondatrice dell'associazione culturale Ardena per la promozione e diffusione dell'arte in tutte le sue espressioni.  
Ha pubblicato diverse raccolte e ottenuto vari riconoscimenti*

## L'INSEGNANTE DI SOSTEGNO

Dopo aver fatto la specializzazione per l'insegnamento ai ragazzi diversamente abili, fui assegnata alla scuola Media di Quiliano situata nei pressi di casa mia.

Grazie a questo ho potuto conciliare più facilmente lavoro e famiglia. Appena arrivata nella mia scuola mi fu affidato il caso più grave della provincia: Annarita, una ragazza cerebrolesa che non parlava e deambulava a fatica. Non poteva stare assolutamente in classe pertanto mi fu assegnata un'aula dove stavo con lei per tutto il tempo. Io mi affezionai subito ad Annarita, non mi arrendevo al fatto che fosse così grave e che non si potesse fare niente per migliorare la situazione. Allora iniziai a studiare per cercare di capire meglio e mettere in atto nuove metodologie per stimolarla di più.

A volte era aggressiva e mi dovevo difendere. Ero dal punto di vista professionale mortificata e ogni giorno sperimentavo qualcosa di nuovo. Capii subito che Annarita non poteva stare isolata rispetto ai suoi compagni e feci una richiesta ai colleghi della classe, affinché, a turno, fossero i compagni a venire nella nostra aula.

Con il gruppo riuscii meglio a farla interagire, Annarita fu da subito molto contenta di incontrare i compagni e l'anno proseguì abbastanza tranquillamente.

La scuola media dove lavoravo era all'avanguardia, grazie ad una preside estremamente illuminata ed ad un team di professori che la seguivano con entusiasmo. Eravamo veramente tutti una famiglia e questo favoriva il clima di collaborazione e di conseguenza risultati ottimi dal punto di vista didattico. Ad esempio le attività che si facevano erano di vario tipo: gruppo escursionistico, settimana alternativa con ogni tipo di esperienza didattica sia intellettuale che manuale, teatro, pet therapy, festa di fine anno con banchetti a tema per ogni classe e mostra finale di tutti i lavori svolti.

Parliamo degli anni 80 e questo fermento culturale aveva favorito la nostra scuola tanto da essere considerata tra le migliori della Provincia, anche per l'attività del sostegno ai ragazzi disabili.

La didattica venne poi rivoluzionata applicando nuovi modelli di intervento. Gli insegnanti di sostegno istituirono un piano didattico in base alle capacità specifiche di ognuno di loro, in modo tale da intervenire più adeguatamente sul recupero degli alunni.

Praticamente si erano create delle aree a cui ogni insegnante presiedeva per competenza e per disciplina e gli allievi ruotavano secondo l'orario. Questo modello ebbe così tanto successo che fummo segnalati dall'ufficio scolastico competente di zona a Roma. Si doveva presentare questo progetto ad un ispettore che venne nella nostra scuola a supervisionare il tutto.

Io, il giorno dell'ispezione fui talmente assorbita dall'impegno che mi dimenticai di ritirare mia figlia di quattro anni in palestra! Per fortuna non ci furono conseguenze, ma lo spavento fu grandissimo.

Quel giorno il parere dell'ispettore fu positivo, pertanto dovemmo andare a Piacenza ad incontrare un altro ispettore per presentare il nostro lavoro. Fu un viaggio all'insegna dell'allegria e dell'ottimismo.

L'incontro ebbe esito positivo e il nostro modello di lavoro fu portato come riferimento nelle scuole di tutto il territorio nazionale.



Immagine tratta dal film "Anna dei miracoli" del 1962

Purtroppo poi le cose non andarono come previsto, perché molti di noi persero il posto e furono trasferiti in altre scuole, così il progetto si interruppe. Furono anni indimenticabili, si erano instaurate delle relazioni bellissime fra alunni- insegnanti e un clima lavorativo molto piacevole e stimolante.

Fra le varie attività avevamo costruito, tutti insieme, un negozio di alimentari utilizzando per i prodotti, delle scatole vuote per la simulazione della compravendita e per far acquisire l'uso del denaro. Inoltre per favorire lo sviluppo delle abilità manuali e sociali, avevamo creato una specie di bar dove i ragazzi servivano i clienti (personale scolastico) sempre sotto la nostra supervisione e controllo. Il ricavato era destinato all'acquisto di materiali didattici.

Il gruppo più numeroso era rappresentato da tre ragazze down con caratteristiche diverse fra di loro. La più difficile da gestire era Federica che rifiutava ogni proposta e continuamente diceva come una nenia "Catena catena merda merda ecc." Un giorno la mia collega pensò, visto che non si riusciva in nessun modo a farla smettere, di farle trovare una "cacca di plastica" appena iniziò la nenia. La sorpresa di Federica fu tale che non disse più quella parola. Comunque i nostri alunni erano parte integrante delle loro classi e tutti volevano loro bene. Le attività della settimana alternativa si svolgevano con tutta la classe, ad esempio si era realizzato, per molti anni, il Carnevale Quilianese allestendo un carro. Sono stati anni felici, pieni d'amicizia, di risate che tutti abbiamo poi rimpianto. I nostri ragazzi erano parte del nostro mondo, non solo scolastico, ma affettivo. Tutto questo ha rappresentato un'esperienza di vita veramente unica per la mia crescita personale e professionale.

## L'AMICA SPECIALE

Conobbi Renata in prima elementare e questa bambina dai capelli ricci biondi e due occhi azzurri mi colpì subito perché possedeva un gran dono: disegnava benissimo, cosa che io non sapevo fare. Spesso chiedevo aiuto a lei per completare i miei disegni e mi incantavo a vedere come dalle sue mani, uscissero forme così perfette e varie.



La nostra maestra non ci faceva disegnare, lo riteneva una perdita di tempo, ma spesso Renata portava a vedere i suoi disegni che faceva a casa, io ne ero letteralmente rapita.

La nostra amicizia si consolidò nel corso degli anni della scuola elementare e spesso mi invitava ad andare a giocare a casa sua. Qui il mondo delle meraviglie si apriva ai miei occhi, perché Renata era dotata non solo di intelligenza, ma di fantasia e creatività.

Io rimanevo incantata quando apriva una valigetta con tutti i vestiti delle bambole, in parte confezionati da lei e in parte dalla mamma che faceva la sarta, ma soprattutto era una brava pantolonaia.

La signora Margherita era originaria di Venezia e il suo accento era molto evidente, era una donna molto attiva, lavorava per un sarto da uomo. Ogni sera doveva consegnare un paio di pantaloni finiti. La consegna era affidata a Renata, la quale voleva che l'accompagnassi in casa del sarto. Io la seguivo molto volentieri perché ci divertivamo tantissimo durante il tragitto, ma soprattutto quando imboccavamo lo scalone di quell'antico palazzo dove si trovava la sartoria. Al ritorno libere dal fagotto dei pantaloni, io e Renata saltavamo gli scalini giocando in vari modi, ma la scala, in certi punti era un po' buia e ci faceva paura, allora scappavamo di corsa.

A Renata chiedevo sempre di regalarmi qualche suo disegno perché volevo imparare anche io a disegnare.

Il ricordo di Renata coincide con il ricordo della mia infanzia e della mia adolescenza, è sempre stata un punto di riferimento importante per me. Da bambine eravamo solite giocare nei vicoli del Borgo (carruggi) e soprattutto in piazzetta. Qui ci si ritrovava con altri bambini e bambine di FINALBORGO e si decideva cosa fare. Eravamo molto fortunati a vivere in un borgo così bello. Spesso si organizzavano giochi con la palla o a nascondino, altre volte si decideva di fare delle gite "fuori porta". Infatti al di fuori delle mura medioevali facilmente si raggiungeva la campagna e per noi, che vivevamo tra le mura del borgo, questo ci dava un senso di assoluta libertà e di contatto con la natura. Ci arrampicavamo su per le fasce e organizzavamo giochi di fantasia, utilizzando gli elementi naturali che avevamo a disposizione come legnetti, fiori, pietre ecc. che si trasformavano per noi in vari oggetti. Erano pomeriggi assolati e noi immersi nella natura eravamo felici. Si tornava a casa sempre con qualcosa, spesso dei fiori soprattutto le violette che facevamo a gara a chi avesse avuto il mazzetto più grande. Altre volte, a seconda delle stagioni, si organizzavano spedizioni per andare a raccogliere la frutta selvatica come more, sorbe, giuggiole ecc...

Un giorno io e Renata, munite di cestino, con altre amiche ci avviammo verso una località piuttosto lontana chiamata Pian Marino per raccogliere le more.

I nostri cestini presto si colmarono ed eravamo tutte contente, quando, all'improvviso, sbucò un cane che si avventò verso di noi, abbaiano. Io che avevo da sempre paura dei cani, fui assalita dal panico e mi lanciai dentro ai rovi. Le altre amiche, vista la mia reazione, si spaventarono e mi seguirono.

Alla fine il cane se ne andò, peccato che delle nostre more non rimase più niente, perché nella concitazione i cestini si vuotarono tutti. Inoltre quando riuscimmo a fatica a uscire dai rovi, avevamo tutti i vestiti stracciati e graffi ovunque. Subito rimanemmo malissimo, poi incominciammo a ridere talmente tanto che qualcuna si fece la pipì addosso e questo fu un altro motivo di ilarità.

Renata veniva a chiamarmi sotto la finestra o viceversa andavo io e insieme uscivamo per andare a giocare. Ritornando alla nostra piazzetta, un'amica di nome Gina, aveva la casa nelle vicinanze, così spesso ci spostavamo nel suo portone dove allestivamo dei veri

spettacoli teatrali, pensando al testo, alla scenografia ecc...

Si discuteva poi chi invitare e su questo ci si divideva perché una parte non voleva invitare i maschi, ritenuti elementi di disturbo e alla fine si decideva di fare tutto al femminile. Il successo era garantito e la soddisfazione grandissima.

C'erano poi le feste religiose che scandivano il nostro tempo: a Natale, per esempio, frequentavamo la novena, alla fine della quale ci veniva data una tessera, che doveva completare una cartolina natalizia. Il premio era condizionato dal numero di presenze. Purtroppo noi non riuscimmo mai a raggiungere il traguardo, a casa di Renata si realizzava un'altra meraviglia: un grande presepe che suo papà allestiva anche con pezzi meccanici che, all'epoca, non era frequente vedere. Credo che la mia passione per il presepe sia nata proprio da quella circostanza. A casa mia si faceva solo l'albero di Natale con le palline di cioccolato che poi alla fine della festa potevo mangiare con grande piacere. Iniziai a desiderare di fare anch'io il presepe, ma non avevo nessuna statua. Nel borgo c'era un solo negozio che le vendeva e io passavo molto tempo a guardare la vetrina dove erano esposte, finché qualche volta riuscii ad acquistarne qualcuna, così, poco per volta, iniziai a fare un piccolo presepe.

Questa passione mi accompagnò per sempre, facendomi diventare anche collezionista di presepi artistici.

L'altra festa importante che condividevo con Renata era quella della Madonna del Carmine che ricorreva il 16 luglio. Una settimana prima iniziavano i preparativi religiosi e non propriamente. Era uso sfoggiare per l'occasione un vestito nuovo durante la processione che diventava un po' la fiera delle vanità e le mamme facevano a gara per vestire al meglio le loro bambine. Quando ebbi 8 anni arrivò mio fratello Maurizio al quale Renata si affezionò subito tanto. Spesso lo portavamo a passeggio con noi e Maurizio catturava l'attenzione della mia amica che si perdeva a raccontargli delle favole da lei inventate. Io non ero affatto contenta, perché mio fratello mi sottraeva l'opportunità di parlare con la mia amica. Era bello dialogare con lei, spesso mi raccontava dei film che aveva visto con una dovizia di particolari che, alla fine, era come se li avessi visti io, in prima persona. Mi parlava anche tanto di Venezia che io non conoscevo, facendomi amare quella città prima di averla vista.

Venezia per me ha sempre avuto qualcosa di familiare, un'appartenenza al mio vissuto grazie a Renata. Purtroppo all'inizio della scuola media la famiglia della mia amica decise di trasferirsi a Venezia, fu uno strappo doloroso, ma ci promettemmo di scriverci sempre. Iniziò quindi una fitta corrispondenza i cui contenuti cambiavano via via con il passare degli anni.

C'erano le confidenze amorose, le problematiche esistenziali, i percorsi scolastici, il racconto del proprio quotidiano.

Era una corrispondenza estremamente stimolante, non avevo altro interlocutore con il quale potessi spaziare così ampiamente nei vari argomenti.

C'era la comprensione e la condivisione dei vari stati d'animo che appagavano l'assenza fisica dell'amica. Ci seguimmo per molti anni, facemmo lo stesso percorso di studi che si concluse con la laurea in filosofia e di conseguenza con l'insegnamento. Con Renata non ci siamo mai perse di vista, anche in periodi di silenzio sapevamo che l'una c'era per l'altra. Lei venne diverse volte a trovarmi e io andai a Venezia, scoprendo la città attraverso i suoi occhi.

Renata è stata una compagna di viaggio meravigliosa e oggi settantenni ricordiamo insieme la nostra amicizia con commozione. Grazie RENATA



# Valeria Zucchini

Nasce a Finale Ligure il 12 dicembre 1955, ma trascorre l'infanzia a Ventimiglia, dove suo padre presta servizio come carabiniere presso la locale Stazione. I luoghi della sua amata città, dove vive anni felici, le rimarranno sempre nel cuore come un "paesaggio dell'anima". Nel 1967 ritorna con la famiglia a Finale Ligure, dove risiedono i nonni materni. Dopo la Scuola Media, frequenta l'Istituto Magistrale Statale "G. Della Rovere" a Savona e si diploma nel 1974. Si laurea in Lettere, nel 1978, all'Università di Genova, presso la Facoltà di Magistero, e nel 2006 in Storia Medioevale, sempre presso l'Ateneo genovese.

Intraprende la carriera di insegnante, prima con supplenze presso le Scuole Elementari e Medie, poi, superati i concorsi, presso gli Istituti Superiori come docente di Lettere: dal 1985 al 1996 presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Loano e dal 1997 al 2014 presso il Liceo Statale "G. Bruno" di Albenga.

Sin dalla giovinezza ha manifestato interesse per la poesia e ha cercato di trasmettere tale passione ai suoi allievi. Gli alunni hanno partecipato a vari concorsi letterari, ottenendo numerosi riconoscimenti sia a livello locale sia a livello regionale. Nel 2015 ha ottenuto il Primo premio per una silloge inedita di poesie nel Concorso letterario internazionale "Castel Govone". Nel 2016 si è classificata al terzo posto per una silloge inedita nel Concorso letterario "Città di Recco". Nel 2018 è stata finalista per una poesia singola inedita nel Concorso letterario "Castel Govone".

Oggi in pensione, si dedica sempre alla poesia e alla scrittura. Si impegna nel volontariato: collabora con il CIF (Centro Italiano Femminile) e con l'UNICEF; in particolare insieme al gruppo "Amiche della Pigotta" realizza le bambole "dal cuore di pezza" che possono salvare, con la vaccinazione, la vita dei bambini nei paesi in via di sviluppo.

## VENTIMIGLIA

Canto anche a te,  
mia terra lontana,  
che vedesti il fiorire  
della mia alba nuova.  
Come sorpresa da un sogno,  
nei giorni più cupi  
mi pare che un rito si compia  
nella memoria avara.  
Autunno dorato di foglie.  
Rammenti?  
Ricci pungenti di ippocastano  
e foglie, foglie stridenti  
nelle mie mani ignare  
di bimba.  
Il mare non era  
che un tenue velame di grigio.  
Il cielo era immenso  
e, nel cuore,  
la gioia ripeteva incessante  
un suo canto di sirena.  
Ma già la bionda stagione  
la rapiva ai miei giorni di  
allora.  
Partivo.  
Oggi mi è precluso il ritorno,  
straniera,  
come in terra d'esilio.

## A MIO PADRE

Rivedo il tuo pallido sorriso  
ed è come una ferita  
che geme nel mio cuore,  
lungamente.  
Più dolorosi sono adesso i  
giorni,  
e vuoti.  
Solo il ricordo tuo resta.  
Nel mio silenzio  
vive  
l'ombra tua felice.



In Piazza del Municipio sui carri della Battaglia dei Fiori

## A MIA MADRE

Sono ritornate le rondini  
a garrire nel cielo di smalto,  
nere frecce di gioia.  
Sono sbocciati i tuoi fiori  
negli umili vasi.  
Le corolle che tu amavi tanto  
tremano  
al soffio lieve del vento,  
accolgono la calda carezza del  
sole.  
Primavera ritorna  
con la sua veste di gioia.  
Tu sola non torni,  
tu manchi alla vita,  
ed è per me eterno,  
infinito dolore.



Uno dei fiori preferiti da mia madre

## MARZO

L'anima di Marzo  
si è disciolta in pioggia,  
si è fatta tenue, argentea nube,  
sospesa  
intorno ai rami già sbocciati  
di candide corolle.  
Si è fatta  
velari grigi all'orizzonte,  
pigolii, sussurri, canti  
sotto le gronde,  
nei nidi che schiudono nuove vite.  
Si è fatta lembi d'azzurro  
e vento languido e salmastro  
fra le palme  
dal frangiato e lucido fogliame  
(Oriente favoloso  
nei ritagli di un giardinetto,  
fra cortili oscuri).  
Si è fatta verde tenero  
nei prati, e sole  
e gioia,  
nel mio cuore,  
Marzo.

## SOLITUDINE

Non so staccarmi  
da quest' ora  
quieta e candida di sole,  
di profumi,  
di mandorli fioriti.  
Mi abbandonano  
all' incanto che rinasce,  
effimero alla terra,  
perenne al cuore.





## AUTUNNO

E lacera dunque anche il mio cuore,  
tu, ingannevole autunno,  
triste stagione,  
come schianti oggi le fronde,  
strappando l'oro ai rami.  
Il cielo ha un suo morbido azzurro,  
tardiva e lucente carezza  
alla terra che muore.  
Stille di pioggia  
gocciano ancora,  
ma già il tuo tramonto  
è un sorriso  
di porpora e viola.  
Così tu nascondi  
alle cose  
il loro svanire,  
così dolce tu le abbandoni  
in una dorata  
illusione.

## A TE GIUNGO, MARE

A te giungo,  
mare,  
come un rito,  
ed è dono d'acqua e di luce  
l'onda in cui mi immergo  
e mi ritrovo.  
Intorno  
verde e azzurro  
si confondono  
in una vertigine salmastra.  
Dimentico  
il lento travaglio dei giorni,  
pietra levigata dai flutti,  
alga sbattuta fra gli scogli.  
Pace sussurra al cuore  
la tua eterna voce,  
orlata di schiuma.

## È L'ORA CHE QUIETA SI POSA

È l'ora che quieta si posa  
sulle cose.  
Fiocchi di nubi  
nel cielo di smalto,  
il velo dorato del sole sulla rena,  
al tramonto,  
l'infinita malinconia di una voce,  
incanto di note nell'aria.  
È l'ora in cui piove felicità intatta,  
perfetta,  
un attimo segnato appena  
sulla meridiana della vita.  
E l'anima si fa lieve,  
respira libera,  
nel compiuto miracolo.

## LA GINESTRA

La gloria dell'oro,  
splendente in fulgide corolle,  
riveste  
l'umile ginestra  
in fiore  
nel giardino della scuola.  
Ieri ancora spoglia,  
gli esili rami  
segnati appena  
da un fremito di vita,  
oggi la meraviglia dorata  
che riempie lo sguardo e il cuore.  
E sarai anche tu  
per sempre  
nei miei ricordi,  
perenne, intatta  
immagine di luce,  
di improvvisa e smemorata gioia,  
bagliore che resiste  
all'ombra cupa  
della vita.



## E SUL BALCONE DELLA CASA ANTICA

E sul balcone della casa antica,  
aperto al soffio salso del maestrale,  
sbocciano fiori,  
squillanti note di felicità.  
Petalì di velluto  
accarezzati  
dall'aria dolce di settembre,  
fragili corolle variopinte:  
arancio vivo come fiamma,  
rosa tenue come pesca,  
porpora e giallo  
fulgido nel sole.  
Una farfalla,  
assetata di luce,  
confonde le sue ali  
nel lieve tremolio.  
Lo sguardo si posa quieto.  
Gioia sussurra al cuore  
l'infinita, effimera bellezza:  
musica di colori,  
che cancella  
tutto il grigio del mondo.

## NEVE

Assorta,  
guardo,  
di là dal vetro,  
l'incantato gioco della neve.  
Al rabido ventare di tramontana  
folle si fa la danza,  
poi riprende a scendere  
lieve e quieta,  
come in un lontano sogno.  
La luce avara del meriggio invernale  
diviene candida,  
riveste,  
con morbida carezza,  
i contorni delle cose.  
Amavo un tempo  
questi tuoi doni,  
neve,  
cerchio di solitudine,  
di intatti silenzi,  
di freddo splendore.  
Oggi non più.  
Nel bianco volo  
dei tuoi fiocchi  
vedo l'annuncio  
di nuove primavere.



# Santo Panzica

## LA MAMMA, LA MIA MAMMA

È notte, notte profonda,  
nel silenzio, s'ode un lamento:  
è donna che sta soffrendo  
per una nuova vita che sta nascendo.

Eran le quattro di mattina di un giorno qualunque  
quando la mamma, contenta, arrivò al suo dunque:  
dopo lunga attesa, dopo tanto  
è nato il suo primo fiore di nome Santo.

Era il 16 dicembre 1942  
quando mi prendesti tra le braccia tue  
per te è stato un giorno di dolore e d'allegria  
insieme con papà, ch'era in tua dolce compagnia.

E in seguito, avesti altri figli belli  
che son le mie sorelle e i miei fratelli  
e nella vita tu non potevi fare di più  
di quanto hai lavorato per tirarli su.

In genere una mamma di lei tutto offre  
basta un giorno, che non vede i figli, lei soffre.  
Come una chioccia, li vorrebbe sempre vicino  
ma purtroppo ognuno ha il suo destino.

E così chi a destra chi a sinistra  
ognuno la sua famiglia amministra  
e mentre nella vita il tempo vola,  
lei pensa, soffre e si sente sola.

Ma oggi io ti dico, quel che mi desta  
auguri e un abbraccio forte per la tua festa  
e che sia un giorno di gioia e felicità  
come ogni tanto, nella vita Dio ci dà.

Infine auguri a tutte le mamme in compagnia  
ma certamente molto di più alla mamma mia.  
Ti voglio bene tanto tanto  
e sono sempre il tuo figlio Santo.

*Finale Ligure, 09/05/2004 – Festa della mamma*

*Santo Panzica nasce a Resutano (CI) il 16 dicembre del 1942.*

*Negli anni Cinquanta si trasferisce con la famiglia a Finale Ligure e grazie al lavoro di muratore, riesce ad acquistare una casa a Gorra nel 1969, ristrutturandola personalmente.*

*Qui si crea la propria famiglia, con la moglie Concetta Muscarella, sposata il 5 aprile del 1978; dalla loro unione sono nati i figli Davide e Marilena.*

*Fin da bambino, coltiva la passione per la poesia, che prosegue nel corso degli anni; decidendo così di riunire i suoi versi in una pubblicazione.*



## AMORE SENZA TE

Nel nostro solito rifugio io ti stavo ad aspettar  
eran passate le nove e tu dovevi ancora arrivar  
ma in quell'istante tu sfuggivi al mio cuore  
mentre ha bisogno di te e del tuo grande amore.

Amore senza te non è possibile  
amore senza te non è possibile  
è come l'ape senza il fior  
è come il fiume senza il mare  
e così sono anch'io senza di te  
che non posso più vivere pensando a te  
a quell'amor, a quell'ardor  
che hai distrutto tu senza un perché  
amore senza te non è possibile.

Ti ho cercata di qua e di là per tutta la città  
ma tutto è stato invano per poterti ritrovar  
ti prego amor torna, torna da me  
perché non posso più vivere senza te.

Amore senza te non è possibile  
amore senza te non è possibile  
è come l'ape senza il fior  
è come il fiume senza il mare  
e così sono anch'io senza di te  
che non posso più vivere pensando a te  
a quell'amor, a quell'ardor  
che hai distrutto tu senza un perché  
amore senza te non è possibile.  
Non è possibile...



## ROSOLINO

Rosolino Rosolino

è un ragazzo ormai grandino,  
ma nel senso un po' piccino.

Il padre è un poveretto,  
che possiede una capanna e appena un letto,  
per dormire e riposare la notte.

E' un po' vecchiotto ormai,  
ed è lì che cominciano i guai,  
perciò se Rosolino vuol mangiare,  
il pane se lo deve guadagnare.

La sua mamma è morta già,  
per grave malattia due anni fa,  
così restò solo con suo papà,  
e ha una dura vita d'affrontare.

Un giorno il padre gli si avvicina  
e gli parla con sincerità  
e gli dice a Rosolino,  
se un'arte vuole imparar.

So un vecchio falegname,  
che il suo mestiere vuole insegnar,  
e a chi va ad imparare  
gli dà ospitalità e anche da mangiare.

Figlio mio se tu ci vai,  
tante cose imparerai,  
e quando il tuo mestiere avrai,  
un signore tu sarai.

Quante cose belle che farai,  
per la tua casetta quando l'avrai,  
e con quest'arte meravigliosa,  
avrà di certo una bella sposa.

Ricca, bella e intelligente,  
che di te dirà la gente,  
<<Guarda, guarda Rosolino  
è diventato un signorino>>  
che con l'arte del falegname,  
si è tolto guai e fame.

Questo è tutto figlio mio,  
se farai quel che dico io,  
perciò ricordati Rosolino,  
che se non mi ascolterai,  
rimarrai sempre poverino,  
e a zappare te ne andrai.

*Prima poesia, scritta nel 1958*

## DEDICA ALLA RUMPE E STREPPA PER IL SUO 80° COMPLEANNO

A voi amici simpatizzanti e componenti  
un saluto porgo a tutti i presenti,  
nell'occasione di questo grande evento  
io voglio esprimere il mio sentimento.

Come vedete oggi siamo qui tutti riuniti  
soprattutto per porgere gli auguri più graditi  
alla nostra grande bella banda  
che oggi brilla come una stella.

Dopo tante gioie, sacrifici e tanti affanni  
oggi festeggiamo così i suoi 80 anni  
che mettendoli insieme ben distesi  
sono anche 960 mesi.

E tutti noi ci auguriamo tanti anni ancora  
perché la Rumpe e Streppa è una grande signora  
dalla leggenda dei suoi numerosi promotori  
che erano considerati i cento professori.

E poi veder la varietà di strumenti e colori  
che tutti noi ce li portiamo addosso e nei cuori,  
dalla tromba al clarinetto, dal martelletto al violino,  
dalle nacchere alla caccavella, dai tamburi al bombardino.

Ma adesso spetta a noi, tutti quanti,  
a dar una mano per andare avanti,  
per portare ovunque simpatia e allegria  
sia al mare, sia ai monti, in compagnia e armonia.

Infine ringrazio il consiglio direttivo  
che è stato veramente più che attivo  
ad organizzare questa bella giornata  
una Santa Cecilia che sarà certo ricordata.

Evviva ancora la Rumpe e Streppa internazionale  
che nel '27 è nata nella sua Finale  
e certamente non ce n'è un'altra uguale,  
perciò auguriamoci tutti un Buon Natale.

*Bardino Vecchio Ristorante Bergallo, 9/12/2007*



# Rosangela Panuccio

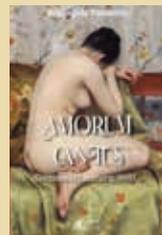
## IL MORMORIO CONFIDENTE

Il mormorio confidente delle acque  
saluta lungo la riva del mare  
e sembra annunciare  
giorni sereni.  
Beato chi respira la brezza marina  
e se ne va sereno.  
Ai molti offesi del mio stesso male  
nulla è più salutare  
che calcare la sabbia  
e ascoltare le piccole onde  
in uno stato di quiete soave.  
La cadenza sempre uguale dei grilli  
si fonde con lo stormire delle foglie  
nei giardini vicini.  
La natura sembra riposare.  
Come una cupa pausa di uragano  
è il suo o il mio sonno,  
quando il silenzio scende sui dolori  
taciuti.

Rosangela Panuccio nasce nel 1957 a Torino. Con la famiglia si trasferisce nel '62 a Finale Ligure, dove vive tuttora. Nel 1981 si laurea a Genova in Lettere e Filosofia. Subito dopo, a seguito di concorso statale, diventa docente di ruolo alle Superiori, dove insegna con passione Letteratura Italiana e Storia per quattro decenni. Attualmente è pensionata e si dedica a tempo pieno alla scrittura.

La sua prima pubblicazione, *Nugae* (ediz. Helicon, giugno 2023), nasce da una serie di testi poetici inediti risalenti agli anni Settanta-Ottanta, limati e riordinati dopo lunghi anni di silenzio. La seconda raccolta, *Primae Novae* (ediz. Helicon, ottobre 2023), scritta nel corso del 2023, si divide in due parti: *Inverno e Primavera*, *Estate ed Autunno*. In ogni mese dell'anno si collocano sei liriche che coinvolgono la natura, il tempo e la memoria in una dimensione sempre più simbolica. La terza silloge, *Urbes Poeticae* (ediz. Helicon, maggio 2024), propone un interessante viaggio nelle città d'arte italiane e nei luoghi dell'anima dell'Autrice, in forma di acquerelli poetici in versi liberi e sonetti.

Numerosi i prestigiosi riconoscimenti ricevuti nei Premi Letterari del biennio 2023-2024. Prossima la pubblicazione della quarta silloge *Amorum cantus*.



## LUNA CALANTE

E cadono dolci e care parole  
da chi guarda e sorride amorevole.  
Il cuore batte veloce e insensato,  
stenta ad uscire la voce in un fiato,  
mentre si fa di brace il volto incauto  
rivelando sé stesso negli attimi  
di supremo rapimento amoroso.  
Quel calore invade tutta l'anima  
e si diffonde intorno con impeto.  
In cielo la luna ancora calante  
accarezza la sua stella vicina,  
incantata in quella luce opalina  
che agguanta con passione la natura  
nella quiete immota e cristallina.  
Ora nitido un ricordo attraversa  
le pieghe profonde della memoria.  
La giovinezza risulta lontana  
nei suoi taciti abbandoni all'amore.  
Una folata di gran vento caldo  
riporta un po' di vigore e rimpianto,  
quello di Photos per il tormento  
di un forte desiderio nostalgico,  
di musiche amiche e abbracci avvolgenti,  
di teneri baci in danze avvincenti  
in una sera estiva di pallida  
bella luna calante evocativa.

## TERRA LONTANA

Sentire il profumo di bergamotto  
e riandare ad una terra lontana  
con pensieri simili ad una fiumana  
che investe l'animo e lo lascia rotto.

I tocchi vicini di una campana  
riportano al mare, ad un isolotto  
presso la riva e dalle onde sedotto.  
E la calma l'amarezza allontana.

Riprendere ora il filo dei ricordi  
con i tramonti sulle acque dorate,  
dipinte secondo magici accordi.

Avvertire il caldo di quell'estate,  
quando c'era l'ansia di altri traguardi  
come quella delle odierne giornate.

## IL MIO MARE

Tornare ad un bel luogo dell'anima,  
ai miei ricordi dei tempi assolati,  
alle onde, agli orti, ai versi dedicati  
al mio piccolo mondo che rima.

Rimanere con quel luogo che mima  
una vita di nugae e di estati  
presso le agavi e i giardini incantati  
e quel mare cobalto che spasma.

Dietro al volo veloce d'un gabbiano  
rincuorarsi nel pensare a un destino  
di rese, speranze, solitudine

che non può diventare abitudine  
sotto quel cielo non sempre turchino  
che mi chiede di guardare lontano.



# Faé A. Djéraba

Artista italo-franco-tunisina, nata in Tunisia cresce in Francia, vive in Italia. Da questi tre mondi culturali trae la sua esperienza artistica. Riccarda Montenero e l'artista Faé A. Djéraba hanno fondato il duo "Liberté, femmes magiques" di cui la principale attività è rivolta contro la violenza sulle donne.

Tra i suoi più recenti progetti espositivi rivestono particolare importanza:

- Radici, mostra personale in collaborazione con Associazione Eventi Cento Fiori Finale Ligure 2017
- Renaissance, mostra personale alla Meridiana Tempo Mondovì 2018
- Mash-up mostra collettiva Galleria Immaginarium Milano 2018
- Mostra collettiva Dame Art Gallery Londra 2018
- Mostra "Stanze Fotografie oltre la soglia" collettiva Sanremo 2018
- Mostra collettiva Saphira & Ventura Gallery New-York 2019
- Gens Virtuels Circus, mostra personale Galerie Mémoire de l'Avenir Paris 2020
- Esposizione del duo "Liberté, femmes magiques" di Riccarda Montenero e Faé A. Djéraba, "Merveille de la vie" Mutabilis Arte Torino 2019-
- Esposizione del Duo Liberté, Femmes Magiques, "Songe, ô futur cadavre, éphémère merveille avec quel excès je t'aimais" Mémoire de l'Avenir Paris 2020
- Mostra personale "Le Théâtre du monde" Immagine 22 Galliate 2021
- Mostra collettiva "Distopico surreale" Rassegna Pholio I ed. ATB Associazione Culturale Torino 2021
- Mostra personale "Gens Virtuels Circus, Vision Hors-série" Oratorio Dei Disciplinanti Chiostrì di Santa Caterina Finale Ligure 2022
- Mostra collettiva "In betweeners" Mémoire de l'Avenir coll. Musée des artistes Givatayim Paris Israel 2022

- Mostra personale "Le Théâtre du monde" Acquilimpiadi Palazzo Chiabrera Acquiterme 2022 - Premio "Universo in Rosa" Comune di Loano, Centro Antiviolenza Artemisia Gentileschi Loano 2022
- Mostra collettiva "Donne per le donne" Museo Arte Contemporanea Casa del Console Calice Ligure 2023
- Mostra personale diffusa "Le Théâtre du monde" Quartiere Rione dei Neri Finale Ligure 2023 - BeDesign Week ERA SPX Lab opere per Specchio Mirò Genova 2023
- Premio Internazionali Michelangelo Effetto Arte Fondazione conferimento premio Palazzo Ximenes Panciatichi Firenze 2023
- I Biennale Sanremo ARTE EXPO Artisti Internazionali "Taleban Sauce" Teatro Ariston Sanremo 2023
- Sanremo Human Rights Photo Festival esposizione "New Read" "Sacralità della vita" Scultura Review Spazi Visivi Forte di Santa Tecla Sanremo 2023
- Mostra personale "L'Art de Voir. Capire oltre l'immagine" Comune Borgo Verezzi Torrione Nostra Signora del Buon Consiglio Borgo Verezzi 2023
- Opere "Sajah" "La Prière" "#Nonabbandoniamole" Specchio Mirò Experience SPX Lab Genova BeDisegn Week Genova 2024
- Allestimento Atrio narrativo "Pinocchio, Le Théâtre du monde" reparto di Ostetricia e Ginecologia Ospedale A. Biagio e C. Arrigo Alessandria 2024
- Copertina ed illustrazioni libro "Rinascere" di Della Cacciapuoti Acqui Terme 2024 - Mostra collettiva Internazionale "Ces gens là" Galleria AVM Montmartre Paris 2024
- Mostra "La Sacralità della vita" Teatro Aycardi Finalborgo 2024
- Installazione gigantografia "#Nonabbandoniamole" Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne Arco di Spagna Finale Ligure 2024

## SENZA FINE

Non esistono più nazioni, religioni, confini.

Non c'è Palestina. Non c'è Israele.

C'è solo l'uomo che massacrà l'uomo e c'è il sangue, lo stesso colore per tutti.

L'orrore è iniziato il 7 ottobre 2023. Circa 1.200 vite spente in poche ore. Un crimine contro l'umanità.

Poi la violenza ha continuato a nutrirsi di sé stessa, ingoiando tutto. Senza più argini, senza più limiti, senza più respiro.

Oggi i morti a Gaza sono più di 50.000. Troppi per contarli, troppi per nominarli. Ma ogni vita perduta pesa allo stesso modo. Ogni bambino, ogni donna, ogni uomo strappato al mondo è una perdita che non si recupera. L'indicibile supera il linguaggio nella sua ferocia.

Non è più guerra. È qualcosa di peggiore. È l'abisso che continua a succhiare, a risucchiare, a divorare.

Un vortice di odio che giustifica sé stesso, che trova sempre una ragione per esistere, per esplodere, per distruggere.

Come si torna a vivere dopo queste uccisioni? Come si cancella una ferita più grande del proprio corpo?

Non si cancella. Resta lì incisa nei corpi, nelle anime, nella storia, nella polvere... senza possibilità di futuro.

Perché la vita umana è sacra. Sempre. Ovunque. Chiunque.

## SETE DI SPERANZA

In un mondo frammentato, distratto, spesso cinico, L'Arte di Vedere - Capire oltre l'immagine è un'ode alla lentezza, al sacrificio, allo sforzo intellettuale.

Non voglio insegnare nulla, non voglio giudicare, ma solo sensibilizzare.

Credo profondamente che l'arte possa essere un ponte verso la consapevolezza, un modo per risvegliare quella scintilla di curiosità e di speranza che ci spinge a reagire, a resistere, a creare. Sarà senz'altro il mio progetto per il futuro, aprire nuove strade, nuove riflessioni, verso un "Incanto della Speranza" nuovamente protagonista in questa serie di opere fotografiche, Pinocchio.

Il Mondo globale con i media elettronici ha eliminato le distanze geografiche, trasformando il mondo in una rete interconnessa, dove le informazioni viaggiano istantaneamente.

Il Globo terrestre di Pinocchio è il suo parco giochi e contemporaneamente anche il suo tribunale. Perché l'interconnessione non significa maggiore comprensione reciproca, anzi spesso amplifica conflitti, incomprensione e odio.

Pinocchio è imbavagliato, bendato e l'accusato stesso diventa vittima e carnefice. Egli



Silenzio si gira



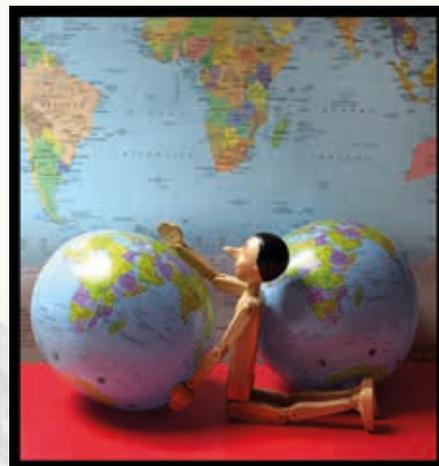
diventa il simbolo di un'umanità smarrita, prigioniera delle proprie illusioni, ma ancora capace di sognare e di ritrovare la propria strada.

Come il burattino di Collodi, dobbiamo imparare a riconoscere la nostra fragilità, il nostro equilibrio precario, per riscoprire la bellezza dell'essere umani, del vivere insieme, del guardarsi negli occhi e riconoscere nell'altro una storia, un valore, una sacralità.

Questo è il mio augurio: potere tornare a impegnarci, a dare il nostro tempo e la nostra energia a ciò che conta davvero. Invito a riscoprire i valori di certe parole come etica, consapevolezza, comunità, istruzione senza farci intrappolare!

Cito Marshall McLuhan un grande pensatore che ha influenzato il XX secolo introducendo una serie di concetti rivoluzionari tra questi tratto da "Gli strumenti del comunicare: Il medium è il messaggio".

*"Non importa tanto cosa diciamo ma come lo diciamo."*



Souplesse oblige



Afriqya



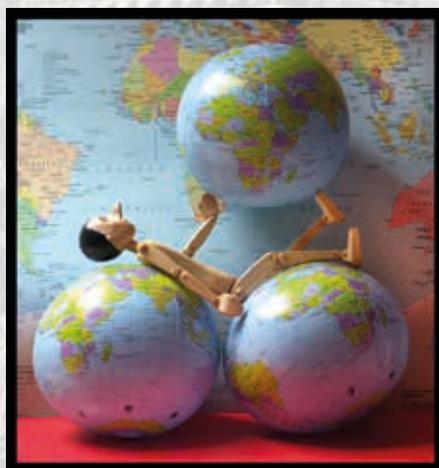
La poubelle



Il fedele



L'argent toujours l'argent



Et voilà



Il sognatore

## L'INCANTO DELLA SPERANZA

I bambini non devono camminare sui vetri ma i bambini devono poter camminare sulle piume!

Once upon a time... il passato è memoria.

Propedeutico al presente, ispiratore del futuro.

Il burattino deve imparare ma spesso non lo fa.

Lui è l'amico dei giorni lieti e dissipati.

Ingenuo e curioso, influenzato dai cattivi consiglieri.

Sdraiato sul mondo, schiacciato dal mondo.

Indolente e pigro, stressato e depresso



Il Quadrifoglio

Cerca nuovi orizzonti, li sogna ma non li raggiunge.  
 I suoi errori lo fanno diventare uomo suo malgrado.  
 Il bambino non ha problemi esistenziali ma bisogni primari...  
 Non considera un prossimo da rispettare.  
 Cresce ma si comporta come un bambino.  
 Coscienza e conciliazione, verità e bugia.  
 Verità, conoscenza e disobbedienza sono indispensabili per una crescita autentica.  
 Il burattino seduto, bendato ed ammutolito vede il mondo cambiare, migliorare e peggiorare come l'avvicinarsi ineluttabile delle stagioni.  
 L'Africa è il mondo che cresce rapidamente ma non è conscia di sé come il bambino burattino che deve ancora diventare adulto.  
 L'Africa è il futuro  
 Serve un Geppetto, non un Grillo Parlante o una fata turchina.  
 Non è il cielo che comanda, sono sempre gli uomini, Dei antropomorfi dispensatori di balocchi luccicanti.  
 Se tutti immaginiamo un mondo migliore sarà più facile raggiungere un futuro migliore.  
*Faé A.Djéraba e A. Salta*  
 «You may say I'm a dreamer» John Lennon

## Cesare Lo Monaco (Cesar)

Il disegno, così come la battuta, è una sorta di carica interiore che ciascuno di noi, tra quelli che hanno scelto questa professione, deve sfogare in qualche modo. Nel mio caso cerco di comunicare raccontando e disegnando con l'aspetto giocoso e ironico: fumetti, illustrazioni e vignette rivolte a bambini e ragazzi, che spero di aver incuriosito, divertito e interessato, ma sicuramente apprezzabili anche dagli adulti, o meglio dire, dal bambino che c'è in ogni adulto.

Cesare Lo Monaco

Cesare Lo Monaco, in arte César, maturità grafica pubblicitaria e comunicazione, free lance, illustratore, fumettista e umorista. Vive a Grugliasco (Torino) ed esordisce giovanissimo a Milano nel mondo dei fumetti e dell'editoria collaborando per la Mondadori. Autore di varie serie, ha pubblicato su Corriere dei Piccoli, il Messaggero dei Ragazzi, Piemme, Panorama, il Bollettino Salesiano, Sett. Enigmistica Più, Seat pagine gialle e l'agenda Smemoranda. Illustra libri scolastici e fiabe per bambini per diverse case editrici. Realizza vignette in chiave umoristica per varie campagne pubblicitarie. E' presente nel Dizionario degli Illustratori Contemporanei, edito dal "Centro di Documentazione dell'illustrazione Contemporanea di Bronzolo". Presente e apprezzato dalla giuria al concorso nazionale artistico letterario "Gli animali fantastici di Leonardo da Vinci" [www.cesarlomonaco.it](http://www.cesarlomonaco.it)



